giovedì 29 maggio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 122
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/17
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Intellettuali milanesi con Democrazia Proletaria

Alcune decine di intellettuali e operatori culturali milanesi hanno sottoscritto un appello di adesione alle proposte politiche e alle liste di Democrazia Proletaria, definita «un passo significativo sulla strada dell'unità delle sinistre attorno ad un'alternativa di potere che si contrapponga alla strategia perdente del compromesso con la Dc ed esprima il valore delle lotte di questi anni».

L'appello, di cui pubblichiamo in pagina due il testo integrale, insieme alla lista dei firmatari, è naturalmente aperto. Altre adesioni possono essere indirizzate, oltre che alla redazione milanese del Manifesto, alla redazione centrale del Quotidiano dei Lavoratori, via Bonghi 4, Milano.

Soldi per la libertà di stampa

La situazione economica del giornale è drammatica. Non è certo la prima volta che lo diciamo. Da tempo andiamo ripetendo che se non riusciamo a raccogliere, con un grande sforzo di sottoscrizione straordinaria, decine e decine di milioni, la sopravvivenza del giornale appare estremamente difficile.

Abbiamo anche spiegato più volte i motivi che ci hanno portato a una stretta finanziaria di queste dimensioni: il ritardo, che persiste, nella vendita di alcuni immobili «espropriati» a compagni, il mancato rientro delle vendite in edicola del primo mese, a causa del cambio forzato dell'agenzia distributrice, la verifica, alla prova dei fatti (nessuno di noi aveva mai «fatto» un giornale e stiamo imparando facendolo) che i costi sono superiori a quanto avessimo preventivato.

Questi sono i motivi immediati, specifici, della crisi economica nella quale ci stiamo dibattendo. Ma è bene vedere il problema in termini più generali. Proprio in questi giorni Lotta Continua sta attraversando difficoltà ancora maggiori delle nostre: ha dovuto saltare un giorno di uscita, ha ridotto momentaneamente il numero delle pagine, ha la redazione costretta a lavorare, come viene detto in un accorato appello pubblicato ieri, in condizioni impossibili, «con i telefoni tagliati, con i servizi di agenzia sospesi, con le macchine indispensabili ritirate». Qualche settimana fa i ricatti del padrone della tipografia avevano costretto il Manifesto a sospendere le pubblicazioni e avevano sconvolto il delicato equilibrio sul quale si regge l'amministrazione di un giornale della sinistra rivoluzionaria.

Perchè il punto è questo: al di là dei motivi contingenti di crisi il problema di fondo è che il nostro, come Lotta Continua e come il Manifesto, è un giornale rivoluzionario, che si trova a dover fare *duramente i conti ogni giorno col modo in cui questa società* garantisce la «libertà di stampa».

Una libertà, come tutte quelle che la borghesia concede, solennemente proclamata, ma della quale non vengono dati i mezzi per esercitarla. Basta vedere il provvedimento approvato in questi giorni: tanto parlare della necessità di sostenere le testate minori, ma poi all'atto pratico, avverrà che un giornale come l'Avanti riceverà 200 milioni, mentre il Corriere di Cefis-Rizzoli si prenderà un miliardo e 200 milioni. Per quanto ci riguarda, poi, i soldi, se li avremo, ci arriveranno solo alla fine del '75 quando compiremo un anno.

«Insufficiente e parziale» è stato definito il provvedimento dalla Federazione nazionale della stampa, che aveva invece proposto, cosa su cui concordavamo, che si concedesse la carta gratis per le prime 8 pagine e 50.000 copie. Se questa proposta fosse passata, come pure se venissero applicate le altre proposte che il Quotidiano dei lavoratori da tempo sostiene, come l'istituzione di tipografie di stato in cui stampare i quotidiani a prezzi politici e la costituzione di una rete distributiva pubblica sotto il diretto controllo delle organizzazioni dei lavoratori, se queste proposte divenissero realtà, allora la «libertà di stampa», da proclamazione astratta comincerebbe a tramutarsi in diritto concreto.

Ma non c'è da meravigliarsi se questo non avviene: «la pluralità delle testate rappresenta una garanzia di libertà», «ogni volta che muore una testata muore un frammento di libertà» scrive ipocritamente Flaminio Piccoli sul Popolo di ieri. E proprio per questo che la Dc, come opera attivamente per limitare ogni tipo di libertà, così si batte per una concentrazione delle testate che elimini le voci scomode e per provvedimenti come quelli approvati diretti a sovvenzionare i deficit dei grandi quotidiani saldamente accentrati sotto il controllo dei monopoli.

E allora, per giornali come il nostro, che dallo stato ricevono (o meglio riceverranno) soltanto piccoli palliativi non resta che una via per la sopravvivenza: fare di continuo appello allo slancio e allo spirito di sacrificio dei compagni, dei lettori, di quanti si riconoscono nel progetto politico che il giornale porta avanti. Come ogni cosa, che il proletariato riesce a realizzare in questa società, anche l'uscita di un giornale rivoluzionario è il risultato di una lotta, e non è mai conseguito una volta per tutte, ma va continuamente difeso con altre lotte, con tenacia, senza mai stancarsi. La sottoscrizione compagni, era partita bene, da ogni parte d'Italia arrivavano i moduli di conto corrente con cifre piccole e grandi. Ora ha rallentato in maniera paurosa, si è praticamente fermata: e siamo molto, molto lontani dall'obiettivo dei 150 milioni, mentre la metà di giugno è ormai vicinissima. La campagna elettorale non può entrare in contraddizione con la necessità di sostegno al Quotidiano, anzi va vista come un momento di rilancio della vendita militante e della sottoscrizione presso le masse più ampie con cui si si entra in rapporto. Compagni, dall'impegno che sapremo realizzare *in questi giorni* dipende la possibilità che questo giornale continui a uscire.

Peppino D'Alfonso

Altra provocazione anti-AO a Faenza

Le «nappate» di Fanfani continuano, nonostante la loro evidente idiozia.

A Faenza, i poliziotti sono andati a perquisire le abitazioni dei compagni Vittorio Bardi, membro del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia, e Franco Scarzani, militante dell'organizzazione. L'ordine di perquisizione, firmato il 24 maggio scorso dal sostituto procuratore Aldo Ricciuto, parla della possibilità di trovare *«cose pertinenti a collegamenti con i Nap o altre organizzazioni extraparlamentari per attività delittuose a danno dello Stato e dei cittadini»*. A parte la perquisizione in se, ordinata senza motivo alcuno e con esito ovviamente negativo, di nuovo e di mostruoso c'è, nel mandato, quell'accenno ad *«altre organizzazioni extraparlamentari»*, che, proprio in quanto tali, sono considerate criminali.

A Viterbo, invece, preso di mira è il Pdup. Sono in corso decine di perquisizioni e un compagno è in galera. Quando la smetteranno?

Dopo la mobilitazione popolare a Milano non si farà il comizio Msi

A Milano una vittoria della mobilitazione popolare - Arrestati cinque squadristi - Alcuni testimoni avrebbero visto una persona sfoderare una rivoltella al momento dell'accoltellamento e poi dileguarsi nel nulla - Bandiere rosse ai funerali del compagno

La mobilitazione popolare a Milano in seguito all'assassinio del compagno Alberto Brasili, accompagnata da reiterate pressioni sulla questura milanese perchè vietasse il comizio fascista in programma per oggi per l'apertura della campagna elettorale, ha sventato la nuova provocazione. Un comunicato della federazione missina ha annunciato ieri che il comizio «è stato rinviato in data da destinarsi». E' una grande vittoria dell'antifascismo milanese, sulla strada della definitiva messa fuorilegge del partito fascista, il Msi-Dn.

Il presidio indetto dalla sinistra rivoluzionaria resta comunque confermato per oggi a partire dalle ore 9 in piazza Cordusio.

Ieri sera si è tenuta, con la presenza di diverse migliaia di antifascisti la manifestazione indetta dal comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano. Tra gli altri ha preso la parola un compagno a nome del movimento unitario degli studenti e dei lavoratori studenti.

Al termine di esso è partito un corteo unitario composto dall'Anpi e dalle organizzazioni della sinistra.

Sono stati i fascisti «sanbabilini» ad uccidere a coltellate domenica notte a Milano il compagno Brasili.

La conferma di questa ipotesi, per altro già emersa chiaramente dalla dinamica dei fatti e dal significato politico dell'efferato delitto, è giunta ieri anche dalle indagini «ufficiali» condotte dal magistrato Liguoro. Cinque fascisti sono stati arrestati e incriminati come i possibili accoltellatori del compagno. Si chiamano Antonio Bega, Pietro Croce, Giorgio Nicolosi, Giovanni Schiavico e Enrico Caruso tutti giovanissimi.

La notizia se smaschera definitivamente la matrice politica dell'assassinio giunge però a confermare un'altra verità: i fascisti assassini giravano armati di coltelli e di pistole, e non solo da domenica, sotto gli occhi delle «squadre antiaggressione» dislocate dalla questura milanese proprio nei punti caldi del centro di Milano. Non solo. Da testimonianze raccolte nella zona, subito dopo l'assassinio avvenuto mentre gli spettatori defluivano dal cinema Nuovo Arti che fronteggia il luogo dove è caduto Brasili, è emerso un particolare sconcertante, che se trovasse obiettiva conferma capovolgerebbe totalmente il giudizio da dare sui fatti.

Secondo questa testimonianza all'accoltellamento del compagno Brasili avrebbe assistito una persona, vestita in borghese, la quale mentre i fascisti si avventavano sui due passanti, avrebbe estratto una pistola e l'avrebbe caricata, lasciando distinguere chiaramente il rumore prodotto dall'arretramento del carrello dell'arma. **Questo individuo -**

(*segue a pag. 2*)

Due vittorie della lotta per la casa

A Milano -dove negli ultimi tempi la lotta per la casa ha assunto un'ampiezza eccezionale- in due giorni il movimento ha ottenuto due importanti vittorie.

La famiglie che occupavano in via Veronese e in via Tiziano sono riuscite ad avere -attraverso una contrattazione collettiva- un regolare contratto d'affitto. E proprio in quegli stessi appartamenti che la proprietà (l'immobiliare Caf di Anna Maria Bonomi Bolchini) teneva volutamente sfitti da parecchio tempo, e che la polizia aveva sgomberato domenica mattina. La trattativa è stata condotta dai compagni del Comitato di quartiere Magenta -che avevano organizzato l'occupazione- e vi hanno preso parte anche compagni dell'Unione inquilini

A Limbiate, un paesino della cintura milanese nel quale da sabato sera sono occupati 250 alloggi della Beni Stabili (una società a partecipazione del Vaticano), la Giunta comunale si è impegnata di fronte ad una delegazione di compagni ad avviare le pratiche per la requisizione degli appartamenti, che da cinque anni erano sfitti.

Il golpista Saccucci si è scottato

Roma, 28

Questa volta la fiamma missina ha finito per scottare veramente il golpista Saccucci: ieri sera, mentre il parlamentare fascista teneva il suo comizio elettorale in piazza Bologna, ascoltato da uno sparuto drappello di irriducibili. nella piazza sono entrati una cinquantina di compagni che hanno lanciato alcune bottiglie molotov contro il palco.

Il drappo tricolore che addobbava il palco ha preso immediatamente fuoco, mentre gli oratori - oltre all'ex braccio destro di Borghese intendevano esibirsi anche Maceratini e Carlucci - e il pubblico se la davano precipitosamente a gambe.

Saccucci, implicato nel golpe Borghese, è stato recentemente salvato dalla galera dai parlamentari dc che hanno rifiutato l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Questa volta se l'è cavata con qualche bruciacchiatura ad un mignolo, giudicato guaribile in sette giorni.

Ford a Bruxelles per «allineare» Europa e Nato

I dichiarati programmi oltranzisti di Ford fatti propri immediatamente dal dc Ciccardini, che offre la totale disponibilità del suo partito

Gerald Ford è partito per il suo primo viaggio in Europa. Oggi e domani presenzierà al vertice della Nato a Bruxelles. Farà poi tappa a Madrid, (31 maggio e 1 giugno), a Salisburgo (1 e 2 giugno, per l'incontro con Sadat) e a Roma (3 giugno). Lo accompagnerà il segretario di stato in decadenza, Henry Kissinger.

Non c'è dubbio che la Casa Bianca affronta questa tournee con la faccia feroce. Questa volta, ancor meno di altre, i capi della politica americana non nascondono in alcun modo il loro programma di ripristino dell'egemonia sugli alleati europei nell'ambito della Nato, di attribuzione di maggiori respinsabilità a quegli anelli della catena che da una parte sono più soggetti ad essere spezzati, e dall'altro posseggono i governanti più ansiosi di mettersi a disposizione dei padroni d'oltre oceano (Spagna e Italia), di accentuazione del ruolo repressivo della presenza americana nelle sue zone d'influenza.

Per rendere più credibile e insieme più attuabile questo programma, l'America fordiana, il cui «malessere» e il cui «nervosismo» sono determinati sia dalle clamorose sconfitte subite sia dalla poca sicurezza che le infonde l'inesperto presidente, ha cercato di serrare i ranghi proprio sul tema dell'impegno militare e del rafforzamento della Nato. Così, negli ultimi giorni, alla vigilia della partenza di Ford, sono arrivati nell'ordine: il voto del senato con cui veniva revocato il blocco delle forniture militari alla Turchia; la secca bocciatura (311 voti contro 95) alla camera della proposta di ridurre gli effettivi statunitensi nel mondo e di rimpatrio di truppe dall'Europa (un anno fa erano 163 i deputati favorevoli); il voltafaccia di Mansfield, capo della maggioranza democratica al senato, fino a poco tempo fa nota «colomba»

Con questo poco gradevole bagaglio di una provvisoria unità interna ricostituita col cemento dell'oltranzismo, Ford si presenta a Bruxelles. Il rilancio della Nato, il suo rafforzamento e ampliamento, i pressanti ammonimenti agli europei perchè assumano un ruolo «attivo» nell'alleanza atlantica: sono i temi principali della partecipazione di Ford al vertice di Bruxelles e dell'intero suo viaggio. La proposta, già avanzata, di inserire la Spagna franchista nella Nato, non avrà forse un immediato successo operativo, ma è indicativa degli intendimenti americani in questo momento. Ancora maggiore sarà, per esplicita ammissione dello stesso Ford, l'attenzione del presidente americano per la situazione portoghese. La minaccia di estromettere il Portogallo dalla Nato è di chiara portata intimidatoria; Ford ha messo sull'avviso il Movimento delle

(*segue a pag. 8*)

Decine di migliaia a Brescia nell'anniversario della strage

Oltre 30.000 compagni e antifascisti sono scesi in piazza ieri mattina a Brescia per commemorare le vittime della strage dello scorso anno. In piazza della Loggia erano presenti delegazioni di lavoratori provenienti da tutta Italia, le rappresentanze dei partiti, delle organizzazioni sindacali e migliaia e migliaia di compagni della sinistra rivoluzionaria. Dopo un minuto di raccoglimento alle 10,09 sono incominciati gli interventi «ufficiali», accompagnati da fischi e slogans di gran parte della piazza contro il Msi e la Dc, che si sono attenuati quando ha parlato Manlio Milani, marito di Lidia Bottardi uno delle vittime, e il sindacalista Bruno Storti.

Contingenza: ieri in lotta i braccianti

Percentuali molto alte di adesione allo sciopero nazionale nel settore agricoltura - Nuovi programmi di lotta

Un milione e 700 braccianti sono scesi in lotta ieri per imporre la soluzione della vertenza sulla contingenza, che è aperta da oltre 6 mesi e dopo numerosi incontri, l'ultimo dei quali svoltosi il 13 maggio scorso in sede di ministero del lavoro, non ha portato ad alcun risultato.

Anche alla proposta di mediazione del ministro del lavoro Toros la Confagricoltura ha risposto negativamente.

La riuscita dello sciopero è sottolineata dalla Federazione unitaria dei braccianti che in un comunicato parla di *«percentuali molto alte di adesioni»* e sollecita la soluzione «rapida e positiva della vertenza sulla contingenza, tuttora aperta a causa della grave posizione della Confagricoltura e dello stesso atteggiamento equivoco del governo, aggravato dal fatto che questi, in sede di approvazione della nuova legge sulle pensioni ha ridotto notevolmente gli oneri previdenziali posti a carico delle aziende agricole e già notevolmente irrisori rispetto agli altri settori produttivi, per cui i costi della previdenza agricola cadono per buona parte sui lavoratori dell'industria».

Nel comunicato si informa poi che *«in tutte le regioni si sono svolte manifestazioni zonali e comunali e decine di assemblee»* sottolineando che *«lo sciopero è un momento di unificazione nazionale dell'azione articolata della categoria, programmato fino al 5 giugno, che ovunque si batte per la contingenza e per l'occupazione, contro le ristrutturazioni che restringono le basi produttive e che si fondano su logiche non socialmente qualificate per un nuovo sviluppo dell'agricoltura collegato alla riconversione di settori industriali»*.

E' la stessa impostazione che da mesi grava sulle lotte, quella che passa sotto il nome di «nuovo modello di sviluppo» e che risulta particolarmente assurda se riferita al settore dell'agricoltura. Fin dall'apertura della vertenza era chiaro che la Confagricoltura avrebbe cercato di imporre una linea di resistenza innanzitutto per stabilire più favorevoli rapporti di forza con la categoria ed era chiaro a tutti, salvo che alle Confederazioni sindacali, la necessità di legare le lotte operaie a quelle dei braccianti e da questo è necessario ripartire.

Milano: oggi ore 18 in piazza Duomo comizio. Parlerà Vittorio Foa per

DEMOCRAZIA PROLETARIA

San Donà: la polizia irrompe in fabbrica

San Donà (Venezia) 28

Le leggi liberticide cominciano a trovare applicazione nelle fabbriche Alla Papa, una fabbrica di S. Donà che produce compensati, il padrone, un fascista in contatto con i fascisti e i democristiani del luogo, aveva messo in cassa integrazione, circa due mesi fa, 600 operai.

Recentemente questo padrone aveva chiesto la reintegrazione a orario pieno per una parte soltanto dei 600 operai. I lavoratori hanno deciso di respingere questo tentativo di divisione e hanno cominciato a picchettare la fabbrica, per ottenere la reintegrazione di tutti gli operai messi a cassa integrazione. Stamattina i picchetti hanno attuato il blocco completo della fabbrica Alle 11 è arrivata la polizia, che ha sfondato i picchetti ed è entrata nella fabbrica. A tredici operai sono poi arrivati avvisi di reato per picchettaggio e detenzione di armi improprie.

DALL'INTERNO

A Milano numerosi intellettuali si schierano con le proposte e liste di Democrazia Proletaria

Un appello sottoscritto (per ora) da cento tra docenti universitari, giornalisti e operatori culturali - In questo appello i firmatari s'impegnano a sostenere le liste di Democrazia Proletaria perchè rappresentano « un passo significativo» verso l'unità delle sinistre e verso la sconfitta di ogni compromesso con la Dc

La situazione del paese, nella quale matura la prossima scadenza elettorale, è caratterizzata dal pesante attacco alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia e di tutte le masse lavoratrici. Il piano della grande borghesia è, ancora una volta, di scaricare sulle spalle dei lavoratori il peso di una crisi politica ed economica particolarmente acuta del sistema capitalistico, in Italia come in tutto il mondo occidentale.

La Dc sostiene questo piano attaccando con rinnovata violenza le più elementari libertà, sforzandosi di distruggere ogni spazio di reale democrazia, trasformando lo stato di diritto in stato di polizia.

Nel nostro paese la Dc è ormai da trent'anni il baluardo della reazione, il nemico irriducibile di ogni battaglia per la democrazia ed i diritti civili, l'espressione servile degli interessi di conservazione della grande borghesia, l'artefice dei gravi tentativi di divisione all'interno delle organizzazioni dei lavoratori. La Dc è corruzione, sottogoverno, intrallazzo e mafia, ingiustizia, terrorismo, degradazione dell'individuo nelle carceri, nei manicomi e nelle caserme, disprezzo della donna, emarginazione sociale, speculazione edilizia infame, asfissia dell'informazione e di ogni espressione culturale.

L'alternativa al sistema di potere cresciuto intorno alla Dc non passa attraverso connivenze governative o compromessi che disarmano le masse e abbandonano la prospettiva del socialismo; essa richiede profondi processi di rinnovamento e di rifondazione della sinistra i quali investano obiettivi, strategie, strumenti di lotta. E non solo non va disperso, ma deve'essere arricchito e approfondito il patrimonio di valori espresso dalle lotte sociali e sindacali che hanno caratterizzato le vicende del nostro paese dal 1968 in poi: creazione di organismi di democrazia operaia, riappropriazione della politica da parte delle masse, antiautoritarismo, impegno diretto e concreto nelle lotte sociali per la salute, la scuola, la casa.

Noi siamo convinti che il problema della criminalità non si affronta con leggi di polizia ma con strumenti di giustizia sociale; che le leggi liberticide si sconfiggono con l'opposizione più dura e la mobilitazione delle masse; che anche le lotte per garantire alla donna una maternità realmente libera o al soldato il rispetto dei suoi diritti di cittadino siano, come quella per assicurare ad ogni proletario una casa adeguata che non dissangui il suo bilancio, lotte che vanno sostenute e portate avanti a livello popolare; che invece di finanziare il Msi e di contare i suoi voti in Parlamento accanto a quelli delle forze democratiche bisogna condurre fino in fondo la battaglia per la sua messa al bando; che ogni vittoria conseguita sul terreno delle libertà democratiche, dei diritti civili e dell'antifascismo sia una vittoria delle masse popolari e una sconfitta dc.

In questi anni, come operatori sociali e culturali, ci siamo ripetutamente trovati, accanto a molti altri, ognuno nel proprio ambito di lavoro e di impegno, a combattere queste battaglie. Oggi la scadenza elettorale, ma non solo questa, ci chiede di schierarci. Il progetto politico e le liste di Democrazia Proletaria rappresentano un passo significativo sulla strada dell'unità delle sinistre attorno a un'alternativa di potere che si contrapponga alla strategia perdente del compromesso con la Dc ed esprima adeguatamente il valore delle lotte in questi anni.

Per l'unità delle sinistre, per lo sviluppo di quelle lotte, perchè sul terreno di una democrazia capace di respingere la continua violenza liberticida della Dc si sviluppi il consenso delle vaste masse attorno all'unità della classe operaia nella prospettiva del socialismo, noi ci impegnamo a sostenere le liste di Democrazia Proletaria.

Hanno sottoscritto questo documento:

Emilio Agazzi, docente; Mario Antonelli, collaboratore editoriale; Laura Balbo, docente; Pino Barile, ricercatore; Armando Barp, architetto; Bianca Beccalli, docente, Stefano Benvenuti, giornalista, Mario Biagioli, docente; Luca Boneschi, avvocato; Franco Borelli, pubblicista; Paolo Bosi, docente; Umberto Bottazzini, docente; Sebastiano Brusco, docente; Anna Candiani, fotografa; Donatella Cantani, giornalista; Carlo Carotti, bibliotecario; Ubaldo Castelli, architetto; Carlo Casti, prete operaio; Franco Catalano, docente; Francesco Cavazzuti, docente; Paolo Ceccarelli, urbanista; Camilla Cederna, giornalista; Enzo Celano, medico; Giuliana Chiaretti, sociologa; Filippo Coccia, pubblicista; Miro Cusumano, pittore; Paola Cusumano, poetessa; Andreina Daolio, sociologa; Giacomo de Antonellis, giornalista; Maria Gemma del Corno, grafica; Gian Piero Dell'Acqua, giornalista; Maria Antonietta Dell'Aquila, giornalista; Mimma Dotti, redattore di «Libri nel mondo»; Giovanni Dozzi, docente; Piero Fabris, prete operaio; Laura Felici, redattore Isedi; Francesco Fenghi, docente; Franco Fergnani, docente; Cristiana Fisher, docente; Dario Fo, attore; Franco Fortini, scrittore; Luigi Ganapini, ricercatore; Andrea Ginzburg, docente; Danilo Giori, sociologo; Romano Granata, giornalista; Luciano Guardigli, del sindacato scrittori; Riccardo Guastini, docente; Gabriele Invernizzi, giornalista; Renato Levrero, tecnico; Alearo Lippi, docente;

Mariella Loriga, psicoanalista; Giulio Maccacaro, docente; Francesco Madera, giornalista; Andrea Manti, giornalista; Marco Margnelli, ricercatore scientifico; Luigi Mariani, avvocato; Marco Martorelli, redattore di «Libri nel mondo»; Paola Mattioli, fotografa; Gabriele Mazzotta, editore; Maria Meriggi, docente; Stefano Merli, docente; Gianna Milano, giornalista; Massimo Monaco, avvocato; Morando Morandini, giornalista; Giovanni Mottura, docente; Guido D.Neri, docente; Renato Michelotti, docente; Dindi Nissim, editoria Isedi; Michelangelo Notarianni, operatore editoriale; Marco Nozza, giornalista; Guido Nozzoli, giornalista; Franco Occhetto, operatore editoriale; Giuseppe Ottaviano, editore; Michele Pepe, avvocato; Antonio Prete, docente; Marina Piazza, insegnante; Enrico Pugliese, docente; Fabio Ricardi, insegnante; Cosimo Ricatto, pittore; Massimo Ricottini, docente; Gianni Rizzoni, giornalista; Emanuele Ronchetti, docente; G.Luigi Rosa, giornalista; Franco Rositi, docente; Pier Aldo Rovatti, docente; Franca Rovelli, giornalista; Alberto Salani, giornalista; Michele Salvati, docente; Silvia Sereni, giornalista; Maria Livia Serini, giornalista; Giangiacomo Spadari, pittore; Sergio Spazzali, avvocato; Carla Stampa, giornalista; il complesso degli Stormy Six composto da: Carlo De Martini, Franco Fabbri, Umberto Fiori, Tommaso Leddi, Luca Piscitelli, Antonio Zanuso; Gualtiero Strano, giornalista; Gisella Tarizzo, insegnante; Carlo Trabattoni, prete operaio; Paolo Trivellato, contrattista; Marco Tropea, giornalista; Augusto Vegezzi, insegnante; Fernando Vianello, docente; Fiorenzo Viganò, operatore editoriale; Eraldo Violo, operatore editoriale; Maria R. Vittadini, architetto, Giovan Battista Zorzoli, docente.

Tetri e inoffensivi

Eh, sì, non c'è proprio niente da ridere, come dice l'«Unità».

Noi, ingenui, pensavamo che su un ministro «un po' curvo» (in televisione non si possono fare nomi), che prende i soldi dai petrolieri per decretare l'ennesimo aumento del prezzo della benzina, si' potesse, una volta tanto, sorridere, tanto sono, alla fine, ridicoli, questi dc.

E invece no, ridere non si può. Secondo l'«Unità», «un clima di delusione ha accompagnato gli sforzi di Dario Fo (leggermente ingrassato) il quale, fuori dai suoi panni, ha cercato di fare ridere». La morale sarebbe che non c'è riuscito, ovviamente, povero Fo.

Ma poveri noi, anche, se il Pci non riesce più a sorridere del potere. Eh, già, perchè questo significa che il Pci prende terribilmente sul serio la Dc.

Vedere Fo «leggermente ingrassato» significa, per di più, che il redattore dell'«Unità» non vede Fo proprio da tredici anni, da quando cioè è stato buttato fuori dalla Tv. Non solo, ma quel «fuori dai suoi panni» significa che i panni adatti a Fo, per il Pci, sono quelli di quando dava ben poco fastidio ai padroni. Così vorrebbe ridurci il Pci: tetri e inoffensivi. Che immensa tristezza dev'essere avere come sola speranza un compromesso.

NAP
Scoperto un nuovo covo

Napoli, 28

Un altro «covo» dei «Nap» i quali hanno ormai intorno a Napoli più sedi della Dc e del Msi messi insieme, è stato «scoperto» quest'oggi dai carabinieri a Castelmorrone, in provincia di Caserta.

Nell'appartamento sono stati trovati documenti vari e apparecchiature non meglio specificate. Il «covo» risulta preso in affitto da tale C.D.A., che si spaccia per francese, di 28 anni. Costui sarebbe in collegamento, hanno affermato gli inquirenti, con «centrali eversive internazionali». Quest'ultimo elemento è decisamente preoccupante, dopo i deliri del «Popolo», giornale dc, sulla Baader-Meinhof e il Kgb.

Contemporaneamente, a Genova, «Lotta armata per il comunismo - Brigate Rosse» ha incendiato la macchina di un capo officina della Ansaldo.

ROMA
Molotov contro sede Psi

Roma, 28

Nella nottata di ieri una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro una sede del Psi, nei pressi di Piazza Bologna. Sono dovuti intervenire i Vigili del Fuoco perchè le fiamme erano penetrate all'interno della sezione. I danni non sono gravi.

BOLZANO
La stampa appoggia Cristofolini

Bolzano, 28

L'associazione della stampa della provincia di Bolzano ha espresso la sua solidarietà a Don Giorgio Cristofolini, il quale si è autodenunciato per vilipendio delle forze armate. Cristofolini ha compiuto questo gesto dopo che di quel reato era stato accusato un brigadiere di pubblica sicurezza, di cui il settimanale cattolico «Il segno», del quale il prete è direttore, aveva pubblicato un'intervista. Il gesto della procura militare contro il brigadiere è definito in un comunicato «un tentativo di soffocare la libertà di opinione».

ROMA
Manifestazione contro la Rai

Roma, 28

All'interno della settimana di lotta contro la disinformazione Rai Tv, si è svolta questa mattina una manifestazione di operai e studenti, che si sono recati in corteo fino in via Teulada. Qui una delegazione ha richiesto di essere ricevuta dal direttore del Telegiornale, Willi De Luca. Ma questi si è rifiutato di ricevere i lavoratori e gli studenti.

Davanti ai cancelli della Rai si è allora tenuto un comizio, mentre i manifestanti innalzavano cartelli contro la lottizzazione della Rai e la «gestione fanfaniana dell'ente». Alla manifestazione hanno partecipato, oltre ai rappresentanti degli oltre ottanta consigli di fabbrica romani che hanno promosso la «settimana» anche lavoratori poligrafici e dell'Alitalia, che sono in questi giorni in lotta. Venerdì, sempre in via Teulada, si terrà un'altra manifestazione.

SCANDALI
Strano furto a Lodi

Lodi, 28

Strano furto pre-elettorale questa notte a Lodi. In un locale della compagnia di assicurazione lavoro e sicurtà è stato rubato uno schedario. I nomi non si riferivano però agli intestatari delle polizze della compagnia bensì agli iscritti della Dc di Casalpusterlengo. Gli schedari dc si trovavano in quel posto - precisano le agenzie - per la trascrizione degli indirizzi in previsione della campagna elettorale.

Due sembrano le considerazioni più immediate. La prima legata al basso gioco clientelare che emerge da questo incredibile furto. Forse che agli iscritti Dc in periodo elettorale si regalano o scontano polizze della «Lavoro e sicurtà» o viceversa? La seconda su chi può essere l'autore del furto. Certamente uno che sapeva del trasferimento degli schedari, molto probabilmente - quindi - uno persona vicino agli ambienti democristiani. Ma per farne che cosa li ha rubati?

A causa del ritardo della tipografia che ci stampa i manifesti elettorali, oggi questi non saranno disponibili presso i distributori, come avevamo annunciato nei giorni scorsi. La spedizione avverrà ora con questi tempi: i manifesti arriveranno sabato mattina presso i distributori nelle seguenti città: Pinerolo, Ivrea, Torino [anche per il resto del Piemonte], Genova, Verona, Padova, Venezia, [anche per il resto del Veneto] Udine, Imola, Bologna [anche per il resto dell'Emilia], Pisa [anche per la Toscana costiera], Firenze [anche per la Toscana Interna], Prugia, Fermo, Ancona [anche per il resto delle Marche]. L'Aquila.

Arriveranno domenica mattina nelle seguenti città: Catania [anche per la Sicilia orientale], Cagliari [anche per il resto della Sardegna], Catanzaro [anche per il resto della Calabria], Matera, Foggia [anche per il resto delle Puglie], Bari, Roma, Napoli, Salerno, Caserta, Chieti, Avigliano, Isernia, Lamezia [anche per Castrovillari], Palermo [anche per la Sicilia occidentale].

Al processo Lupo i fascisti mentono impunemente

Il presidente del Tribunale ha respinto la richiesta del Pm di incriminare uno dei testimoni fascisti per falsa testimonianza

Ancona, 28

Un altro clamoroso colpo di scena al processo contro gli assassini del compagno Mario Lupo, un colpo di scena che ha portato a galla, forse per la prima volta con tanta chiarezza, l'atteggiamento ambiguo e conciliante verso i fascisti del presidente del Tribunale, Fesce.

L'incidente è avvenuto durante la deposizione di Bruno Scotti, camerata dell'assassino Bonazzi, il quale sosteneva di aver visto il suo amico armato di coltello solo una volta, subito dopo aver dichiarato che Bonazzi, in realtà, era sempre armato. A questo punto, finalmente, il pubblico ministero si è deciso a compiere un gesto che avrebbe dovuto compiere anche nei confronti dell'altro fascista bugiardo, Montrucoli, ex federale di Parma: ha cioè chiesto l'incriminazione di Scotti per falsa testimonianza. Gli avvocati dei fascisti, Bordoni e Zauli, quest'ultimo a sua volta ex federale di Forlì, sono naturalmente insorti contro la richiesta. Il presidente del Tribunale ha a sua volta cercato di far ritirare al Pm la sua richiesta, argomentando che era necessario concludere al più presto gli interrogatori. Ma il Pm ha mantenuto la sua rischiesta e la corte si è riunita in camera di consiglio per un'ora e venti. Alla fine il fascista non è stato incriminato, perchè, dice il presidente Fesce, le sue contraddizioni sono irrilevanti. Prima di Scotti avevano testimoniato in tre (Tazza, Mezzadri e Patti) e in tutti e tre gli interrogatori i «non ricordo» si erano sprecati, mentre il presidente si è limitato a richiamare in qualche occasione i testi al giuramento da essi prestato. Il Patti, addirittura, ha ritrattato tutto quanto aveva dichiarato due anni fa ai carabinieri. Ma il Pm non ha sentito la necessità di richiedere anche per lui l'incriminazione.

L'Ansa protesta per i regali all'agenzia di Piccoli

Roma, 28

Il Senato ha approvato ieri in via definitiva il provvedimento relativo alle norme per l'editoria, apportando secondo un comunicato del comitato di redazione dell'agenzia Ansa, alcune modifiche al testo originale che *«sono la prova di una manovra che alcuni parlamentari dc hanno portato avanti nel massimo riserbo, per fare in modo che una cospicua parte delle provvidenze previste per le agenzie nazionali di stampa andasse a vantaggio di una agenzia notoriamente legata all'onorevole Piccoli.»*

I redattori dell'Ansa avevano perciò deciso uno sciopero di due ore.

Ricordiamo che l'agenzia Asca vive esclusivamente sfruttando un abbonamento con l'Ansa e «girando» in tal modo le notizie ad alcuni giornali cattolici.

Il provvedimento autorizza l'Ente nazionale della carta a sovvenzionare con contributi di due miliradi l'anno le agenzie che, al momento dell'entrata in vigore della legge, siano collegate con telescrivente con almeno quindici quotidiani di cinque regioni abbiamo un organico di almeno dieci giornalisti professionisti e quindici poligrafici, ed effettuino almeno dodici ore giornaliere di trasmissione, utilizzando i canali concessi dal Ministero delle Poste e telecomunicazioni.

Il comunicato è stato accolto con indignate proteste da Flaminio Piccoli.

Antonio Bega, appena espulso dal Msi, fra gli assassini di Brasili

Confermate le pesanti responsabilità delle squadre «antiaggressione» della questura milanese sotto i cui occhi si muovono i fascisti - Grossa manifestazione in via Mascagni

(*Segue da pag. 1*)

secondo le medesime testimonianze - avrebbe poi rintascato l'arma ad accoltellamento avvenuto, senza per altro preoccuparsi di inseguire gli assassini. Dagli stessi testimoni sarebbe poi stato fatto presente al poliziotto di guardia all'Anpi, uno dei primi a portarsi sul luogo dell'accaduto, la presenza di questo personaggio armato; ma il poliziotto avrebbe chiaramente lasciato cadere l'accenno, replicando che l'uomo «aveva il porto d'armi».

La circostanza - se vera, come d'altra parte lasciano credere diverse testimonianze - apre la strada ad ipotesi di una gravità inaudita.

Chi poteva essere quella persona in borghese armata e conosciuta dal poliziotto di guardia all'Anpi? La magistratura è al corrente di questi fatti, vi ha indagato sopra, ha interrogato il poliziotto, può smentire questa versione?

Fino ad ora da fonti «ufficiali» non vi è stato alcun accenno a quanto veniamo dicendo, anche se altri tasselli possono incastrarsi nel mosaico della provocazione che ha portato all'assassinio del compagno Brasili, permettendo di ricostruire la dinamica dei fatti.

Il Brasili - secondo alcune voci trapelate in questura - qualche decina di minuti prima di venire accoltellato avrebbe strappato in piazza San Babila un adesivo del Msi. Per questo i fascisti presenti in piazza lo avrebbero notato e quindi seguito per poi freddamente accoltellarlo qualche centinaio di metri più avanti, in via Mascagni. Di qui l'ipotesi, non fantapolitica, che qualche funzionario delle «squadre antiaggressione» avesse seguito la squadraccia e fosse presente all'assassinio - il che spiegherebbe le tesimonianze raccolte sul misterioso individuo.

MILANO. Diverse migliaia di persone hanno partecipato ai funerali del compagno Brasili. Un appuntamento di tristezza prima della grande manifestazione della sera. Il governo «garantista» di Moro ci ha dato l'ennesimo compagno morto oltre allo stato di polizia.

In attesa di conferme o smentite di questi fatti, va registrato comunque che le «squadre anti-aggressione» della questura stazionano in permanenza nella zona di P.za San Babila e conoscono nome e cognome gli sparuti gruppetti di fascisti che ancora frequentano la zona. Prova ne è la facilità con cui a meno di quarantotto ore dai fatti di domenica sera, decine di fascisti sono stati individuati e fermati, fra cui i cinque ora incriminati. L'arresto e l'incriminazione di Antonio Bega, uno dei «sanbabilini» è ancora più esemplare a questo proposito. I poliziotti - infatti - lo conoscevano molto bene e lo avevano anche visto la sera di domenica bazzicare in piazza San Babila e dintorni: questa circostanza immediatamente contestata al fascista dopo il fermo, avrebbe fatto crollare ogni resistenza facendolo addirittura confessare di aver partecipato all'aggressione.

Perchè questi criminali, della stessa scuderia dei Loi, dei Murelli, dei Braggion, circolano armati sotto gli occhi delle pattuglie «anti-aggressione»? La legge liberticida voluta da Fanfani vale forse solo per i compagni e i lavoratori?

Tra l'altro è ben noto che l'assassinio di via Mascagni è avvenuto al culmine di una giornata ricca di provocazioni fasciste nella stessa zona, che potevano far «presagire» il tragico epilogo.

La realtà è questa: ancora una volta i gruppetti di squadristi si muovono e colpiscono all'ombra di funzionari della questura che li stanno a guardare, pur conoscendone, anche per triste esperienza, la pericolosità e la disposizione a compiere qualsiasi delitto.

Ieri si sono svolti i funerali del compagno e qualche ora più tardi una grossa manifestazione antifascista nel centro cittadino.

Al rito funebre hanno partecipato anche i genitori del compagno Claudio Varalli e una delegazione della Carboloy, la piccola fabbrica milanese dove lavora la madre di Varalli. Il feretro accompagnato dalla madre e dalla fidanzata di Alberto, appena dimessa dall'ospedale, è stato seguito da alcune migliaia di compagni con le bandiere rosse in mano.

Al termine la maggior parte della folla è ritornata verso il centro per prendere parte alla manifestazione indetta in via Mascagni sul luogo dove il compagno è caduto assassinato.

Assemblea aperta al Correnti di Milano

Milano, 28

Si è svolta ieri sera, nella scuola occupata, l'assemblea generale degli studenti del Correnti a cui hanno partecipato anche le forze politiche e sindacali.

Tutti gli interventi si sono soffermati sul problema dell'attacco portato da Malfatti alla scuola (con le famose circolari che chiudono sette sezioni su nove) come elemento di una profonda ristrutturazione delle scuole professionali che invece di farle uscire dal ghetto le spezzetta e le emargina ulteriormente.

Al termine dell'assemblea è stata approvata una mozione nella quale le forze presenti si impegnano a proseguire l'agitazione interna al Correnti, tramite un'assemblea permanente attuata dai lavoratori della scuola e dagli studenti, fino al ritiro delle circolari di Malfatti.

D'altra parte è emersa la necessità di non rinchiudere nell'ambito dell'istituto la lotta, ma di collocarla all'interno di un discorso più generale, che interessa anche le altre città, sulla scuola professionale. *«A questo proposito* - afferma il comunicato stampa stilato al termine dell'assemblea - *il segretario regionale dellal Cgil-scuola a nome della federazione unitaria, ha comunicato che a partire da oggi verrà aperta una vertenza nazionale con il governo sui temi dell'istruzione professionale».*

Già in questi giorni alla lotta hanno espresso la loro solidarietà numerosi consigli di fabbrica, oltre al movimento unitario degli studenti.

Anche per collegare più strettamente il loro problema specifico alle lotte che sul tema della professionalità e delle qualifiche il movimento operaio ha portato avanti in questi anni, l'assemblea aperta può diventare un utile strumento di confronto.

Lollo: i testi sono sospetti

Roma, 28

Per il pubblico ministero, in assenza della minima prova materiale, alcune testimonianze «attendibili» sono alla base dell'incriminazione per la strage di Lollo, Clavo e Grillo e della richiesta della pena dell'ergastolo.

Ma chi sono questi testi «attendibili», tanto «attendibili» da suffragare l'assenza totale di prove?

Sono quei personaggi, ha detto nella sua lunga arringa difensiva l'avvocato Tommaso Mancini, che, se si accetta la tesi dell'accusa dell'incendio frutto di un attentato esterno (tesi insostenibile stanti le stesse dichiarazioni dei Mattei), meriterebbero davvero di essere sospettati al posto di Lollo e degli altri due di Potere Operaio. Anche se il pubblico ministero Sica ed il giudice istruttore Amato, convinti assertori, contro ogni dato di fatto, della tesi dell'incendio nato dall'esterno, li hanno volutamente ignorati sotto questo profilo per trasformarli addirittura in «prove» contro Lollo.

Vediamoli, questi testi «attendibili».

Wilfredo Zampetti, che il giorno prima dell'incendio fu letteralmente sbattuto fuori dalla sezione del Msi di Primavalle proprio da Mario Mattei, che circa un anno prima lo aveva espulso dal partito insieme ad Alessio di Meo.

Alessio di Meo, superiore nel deposito della N.U. di Boccea dello Zampetti e del «superteste» Speranza (picchiato a sangue dai due ultrafascisti) che in occasione di un lancio di bottiglie incendiarie alla sezione pochi giorni prima dell'incendio si lamentò perchè non erano state buttate a casa di Mattei.

E poi l'altro «superteste» Angelo Lampis, che «previde» gli attentati e subito dopo la morte dei due figli di Mattei andò a battere cassa alla direzione nazionale del Msi.

Sono questi potenziali indiziati i testi «attendibili» del pubblico ministero.

Assassinato ad Alcamo un assessore dc

È stato assassinato con alcuni colpi d'arma da fuoco l'assessore comunale dc ai lavori pubblici, di Alcamo, Francesco Paolo Guarrasi di 48 anni.

Guarrasi, in passato, aveva ricoperto anche la carica di sindaco di Alcamo. Da una ventina d'anni era una delle personalità più in vista del paese, come amministratore comunale e come impresario edile.

Era anche responsabile dell'ufficio locale dell'Istituto regionale della Vite e del Vino, incarico, questo di notevole peso politico ed economico in un centro a quasi esclusiva produzione vinicola.

Secondo una prima ricostruzione Guarrasi sarebbe stato ucciso verso la mezzanotte di martedì, mentre rincasava da una riunione del comitato elettorale dc; alle prossime elezioni l'assessore era nuovamente candidato nelle liste del partito.

È stato fatto, ricollegandolo a quello di Guarrasi, il nome della vittima di un altro delitto avvenuto il mese scorso sempre ad Alcamo. Si tratta di Antonio Piscitello, consigliere comunale di 43 anni, eletto in una lista civica come indipendente di sinistra.

Piscitello si spacciava per sindacalista, in realtà era un semplice truffatore. Aveva fondato un patronato, l'Ula (Unione lavoratori alcamesi), aderente all'Ancol, carrozzone legato alla Dc. Il patronato di Piscitello consisteva in una vera e propria associazione a delinquere, specializzata a spremere sussidi e tangenti a lavoratori disoccupati accalappiati con la promessa di un posto di lavoro in una delle piccole fabbriche della provincia. Piscitello intascava anche i soldi che l'Inam gli inviava perchè li consegnasse a pensionati e gestanti.

Anche il consigliere comunale venne ammazzato nello stesso modo col quale è stato liquidato l'assessore: due rivoltellate sparategli di sera in una strada buia e poco frequentata.

DALL'INTERNO

La perquisizione personale e il divieto di portare gli occhiali: i regali Dc per i suoi 30 anni

Con l'articolo 4 della legge Reale si forniscono poteri discrezionali assoluti alla polizia nel procedere a perquisizioni per la strada - Verso la creazione di un «albo» dei perquisiti? - Nell'articolo successivo la Dc reintroduce e peggiora una norma del testo fascista di Pubblica Sicurezza abrogata nel 70 dalla Corte Costituzionale

La proposta di fermo di polizia contenuta nell'articolo 3 della legge Reale si concretizza con l'articolo successivo dedicato alla possibilità di perquisire liberamente i cittadini.

ARTICOLO 4. In casi eccezionali di necessità e di urgenza, che non consentono un tempestivo provvedimento dell'autorità giudiziaria e della forza pubblica nel corso di operazioni di polizia possono procedere, oltre che all'identificazione, all'immediata perquisizione sul posto, al solo fine di accertare l'eventuale possesso di armi, esplosivi e strumenti di effrazione, di persone il cui atteggiamento o la cui presenza, in relazione a specifiche e concrete circostanze di luogo e di tempo non appaiano giustificabili.

Nell'ipotesi in cui al comma precedente la perquisizione può estendersi per le medesime finalità al mezzo di trasporto utilizzato dalle persone suindicate per giungere sul posto.

Delle perquisizioni previste nei commi precedenti deve essere redatto verbale, su apposito modulo che va trasmesso entro 48 ore al Procuratore della Repubblica e, nel caso previsto dal primo comma, consegnato all'interessato.

Evidentemente sarebbe stato assurdo introdurre la formulazione del fermo di polizia alla Andreotti e cioè la possibilità di fermare chi si ritiene *«essere in procinto di commettere un reato»*.

Una riproposizione di questo concetto, nella medesima forma avrebbe incontrato l'opposizione dura della sinistra riformista, si è preferito allora aggirare l'ostacolo con nuovi provvedimenti che, modificando la forma, ne conservano la sostanza: da un lato una formulazione ultra discrezionale del fermo giudiziario, dall'altro la possibilità illimitata di procedere ad identificazioni e perquisizioni.

Chiunque si trovi in piazza Santo Stefano (vicino alla Statale) a Milano dopo le 9 di sera, tanto per citare casi già verificatisi, per un poliziotto si trova sicuramente nella situazione di *«presenza non giustificabile»*, visto che l'Università è chiusa. Se poi si trova vestito in modo eccentrico rispetto alla linearità della divisa poliziesca, oppure ha con sè delle borse, apriti cielo: alla presenza sospetta si aggiunge l'atteggiamento sospetto.

In questo caso il poliziotto procede prima alla identificazione e poi, con la scusa della determinazione delle *«concrete circostanze di tempo e di luogo»*, all'interrogatorio sul posto. *«Cosafa qui?»; «aspetto una ragazza»; «ma non mi faccia ridere...»;* si va avanti così e quando il poliziotto ha deciso che *«il sospetto detiene armi o strumenti di effrazione»* procede alla perquisizione personale e della eventuale automobile.

Cosa è cambiato rispetto al passato? Anche prima molti compagni si sono imbattuti in episodi del genere, ma si trattava di azioni arbitrarie ed illegali compiute, o tentate,ai margini delle manifestazioni nel caso di rapporti di forza favorevoli alla polizia.

Qualcosa di analogo avveniva per la perquisizione dell'automobile, cui uno poteva non sottostare e in questo caso veniva tenuto a disposizione in attesa che la polizia esibisse, firmato da un magistrato compiacente, magari in anticipo e in biaco, un mandato di perquisizione.

Il fatto nuovo è la legalizzazione di questi comportamenti, la possibilità per la polizia di eseguire operazioni di identificazione e perquisizione a tappeto, e tra l'altro un primo risultato sarà quello di accrescere a dismisura il numero dei cittadini incriminati per i reati di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale nel caso della più che prevedibile reazione ad un uso arbitrario e provocatorio di questi poteri.

Il Pci e il Psi hanno vantato come grande conquista due emendamenti che sono entrati a far parte dell'articolo, mentre naturalmente la violazione sistematica del principio della inviolabilità della libertà personale è stata dimenticata.

I due emendamenti prescrivono che la perquisizione avvenga sul posto e che di essa sia redatto obbligatoriamente *verbale. Per quanto riguarda il* primo punto si osserva che a questo modo le operazioni di identificazione e perquisizione in massa vengono agevolate, ferma restando la possibilità di essere tradotti ugualmente in questura perchè qualunque oggetto può essere considerato di effrazione, oppure arma impropria e perchè se la polizia decide di procedere ad una perquisizione accurata essa non può certamente essere fatta per la strada

Ma uno ha il vantaggio di avere diritto al verbale. E di quale vantaggio si tratta? Proprio in questi giorni, quando è stato, assassinato il compagno Alberto Brasili, abbiamo avuto la conferma che quando uno viene identificato, anche senza denunce, la polizia apre a suo nome un dossier. Ora questa pratica viene legalizzata con l'apporto della magistratura; accanto al casellario giudiziale e al registro delle denunce e dei procedimenti penali, avremo lo schedario dei cittadini, così concepito.

«Il giorno 7 luglio 1978 il signor Giuseppre Benussi, nato a... è stato sottoposto a perquisizione personale alla ricerca di armi. Nelle sue tasche non è stato trovato nulla attinente l'oggetto, ma questo nel portafoglio recava un volantino di Avanguardia Operaia e una agenda con i seguenti nomi...»

E magari in parallello al registro in tribunale, ce ne sarà un altro in questura corredato di schede personali e un oggetto insignificante oggi potrà interessare qualche giudice del tipo Buogo o Viola domani.

Come è stato affermato nel recente convegno della sinistra rivoluzionaria contro i provvedimenti liberticidi: *«si attribuiscono agli organi dell'esecutivo una illimitata libertà di apprezzamento delle singole situazioni ed un incontrollabile potere di incidere sulla sfera della libertà personale. La inviolabilità di questa rimane un vuoto enunciato della nostra costituzione e riacquista il valore residuale che aveva nel passato regime.»*

ARTICOLO 5. E' vietato prendere parte a pubbliche manifestazioni, svolgentesi in luogo pubblico o aperto al pubblico, facendo uso di caschi protettivi o con il volto in tutto o in parte coperto mediante l'impiego di qualunque mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona.

Il contravventore è punito con l'arresto da uno a sei mesi e con l'ammenda da lire cinquantamila a lire duecentomila.

L'articolo modifica il testo unico di pubblica sicurezza il quale afferma che «è vietato comparire mascherato in luogo pubblico» e si limita a comminare per questa contravvenzione una ammenda variante tra 4.000 e 40.000 lire.

In precedenza il testo unico (approvato nel 1931) prevedeva l'arresto in flagranza ma questa norma era stata aborogata dalla Corte Costituzionale nel 1970 nel corso di una questione di legittimità

L'arresto è stato reintrodotto e le ammende fortemente aumentate secondo la ben nota logica democristiana che consiste nel reintrodurre le norme fasciste abrogate perchè contrarie alla costituzione.

Ma vediamo cosa ci si propone con questo articolo. La Dc è stata estremamente chiara: *«Con riferimento a quanto accaduto nei vari episodi di guerriglia urbana, si vuole impedire con questa norma che qualunque forma di mimetizzazione consenta all'autore di reati di garantirsi l'impunità»*

Da tempo la polizia ha preso il vezzo di filmare le manifestazioni della sinistra per procedere a schedature di massa e per precostituirsi elementi di prova nel caso in cui la polizia stessa scateni incidenti. Adesso diventa motivo di arresto coprirsi il volto per ripararsi dal gas dei lacrimogeni, oppure per evitare di essere riconosciuto come per i soldati, ai quali è vietato, sotto la pena del carcere, partecipare alla manifestazione stessa

Dopo l'entrata in vigore della legge sul casco obbligatorio per i motociclisti diventerà reato possedere una moto ed essere di sinistra? E' reato andare ad una manifestazione con gli occhiali da sole? E' reato mettersi un foulard o un cappello? L'Espresso in un articolo fantapolitico prevedeva l'arresto della giornalista Camilla Cederna sorpresa ad una manifestazione con un cappellino con veletta, ma non c'è poi molto da ridere.

Quando si parla di *«impiego di qualunque mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento»* e non ad impedire il riconoscimento, vuol dire che si intende aprire, nell'ambito di una legge fascista, spazio ad ogni forma abuso. Come per le perquisizioni, si vuole dare adito ad innescare provocazioni: il compagno reagisce, e protesta la polizia lo picchia e lui a questo punto ha due possibilità: quella di scappare e in quel caso la polizia gli può sparare nella schiena senza nemmeno andare sotto processo, oppure quella di farsi arrestare, processare per direttissima e imputare di reati contro le forze di polizia per cui sono state aumentate le pene e vilipesi i diritti della difesa.

Claudio Cereda

Quando Fanfani scriveva libero ciò che pensava

Riprendiamo da «Lo stile del Professore» edizioni Sugar un campionario di dotte citazioni del professor Fanfani del 1937 quando era fascista con la camicia nera e non come oggi che le idee del corporativismo fascista le ha ammantate del corporativismo cristiano.

LA DEMOCRAZIA

Mussolini ha fissato le caratteristiche del governo nella formula di una democrazia totalitaria, responsabile centralizzata autoritaria. Non la democrazia di massa che ragguagliava il popolo ad un unico livello, gettandolo in un torpore di vita degno solo dei mediocri, ma una democrazia concepita qualitativamente, dove gli individui soggetti all'autorità, sono legati tra loro da un vincolo di gerarchia e subordinazione... Con questo non bisogna credere che lo stato fascista sia uno stato tirannico.

CORPORATIVISMO E SOCIALISMO

Ristabilito l'ordine anche nel campo sociale, con l'inquadramento delle forze lavoratrici in nuclei ossequienti allo Stato, il fascismo si servì di essi, come saldi pilastri per costruire un ordinamento economico nuovo. Questa grandiosa organizzazione ha dato vita, attraverso una innovazione radicale e profonda dello stesso regime politico, al nuovo stato che ha preso il nome di Stato corporativo

Chi è abituato a considerare il socialismo come l'avversario del capitalismo e del liberalismo può domandarsi, se, nella lotta contro i comuni avversari, corporativismo e socialismo (nelle sue varie sfumature) non si diano per caso la mano. Ciò non si verifica e perchè socialismo è il prolungamento logico del materialismo capitalistico e perchè nel suo esatto orientamento anticapitalistico il corporativismo rinnega alcuni concetti basilari in gran parte comuni al liberalismo e al socialismo.

Come si vede in queste affermazioni, al di là dell'ovvia apologia del fascismo (Fanfani si è iscirtto al partito nel 1933 c'è qualcosa di più. Ci sono i segni della identificazione che Fanfani opera tra corporativismo cristiano e corporativismo fascista (e non si sbaglia poi di molto), c'è l'ideologia della terza via tra capitalismo e socialismo che allora veniva chiamata regime fascista e oggi si chiama regime democristiano. In entrambi i casi il rifiuto ideologico del liberalismo e la lotta politica al socialismo corrispondevano ad un tipo di società con una accentuazione del ruolo assistenziale e di controllo dello stato.

Si spiega dunque come mai la Dc, si presti egregiamente nella continuità a garantire, pur con il suffragio universale, il passaggio tra lo statc fascista e quello post-resistenziale, e si spiega anche come mai la leadership fanfaniana, sia quella che meglio si presta alla realizzazione dello stato di polizia.

COMUNISMO

Un tragico esperimento delle concezioni marxiste si sta attuando nello stato sovietico, dove i mezzi di produzione sono assorbiti dall'ente collettivo, regolatore della vita individuale e destinatario dei beni realizzati dai singoli. Politicamente, e in teoria, lo stato russo è nient'altro che la dittatura del proletariato, cioè delle masse operaie e contadine. E questa dittatura - scrive Lenin - è un potere che ha per base diretta la violenza, un potere che non è limitato da alcuna legge e chenon è sottoposto ad alcune regole.

Con questo programma di forza brutale, concepibile in un'orda asiatica primitiva e bellunina, la Russia si è accinta ad invadere l'Europa civile. Le Nazioni rette ancora da governi deboli e impotenti non sanno opporre alcuna resistenza alla sua penetrazione. L'Italia è stata la prima nazione che, conscia del grave pericolo, per mezzo della nuova organizzazione datale dal fascismo, ha saputo stroncare qualsiasi velleità comunista. Ancora oggi soprattutto all'Italia fascista, dove più spiccato è il senso di equilibrio politico, è demandata l'onerosa ma superba funzione di salvatrice dell'Europa Occidentale.

Il professor Fanfani ripensando oggi a quei tempi deve provare una certa nostalgia e pensare che in fondo quello che la Dc realizzò nel 48 e che è stato poi messo in discussione dallo sviluppo delle lotte, non sarebbe stato necessario se non ci fosse stata la sconfitta del fascismo. Potrebbe anche dire «io l'avevo detto» in riferimento all'espansione dell'egemonia dell'Urss dopo il '45. E forse è per quello che il suo consigliere di propaganda, Ciccardini, insiste tanto sulle storie di agenti segreti.

BEI TEMPI

Al proprietario fondiario, per antonomasia spetta la rendita; al proprietario di capitali spetta l'interesse; all'imprenditore spetta il profitto...Quarto partecipante alla produzione è il lavoratore, tecnico, operaio che sia. La quota di prodotto che a lui spetta si chiama salario. Il profitto è un premio a colui che è riuscito a presentarsi sul mercato nelle condizioni più favorevoli...

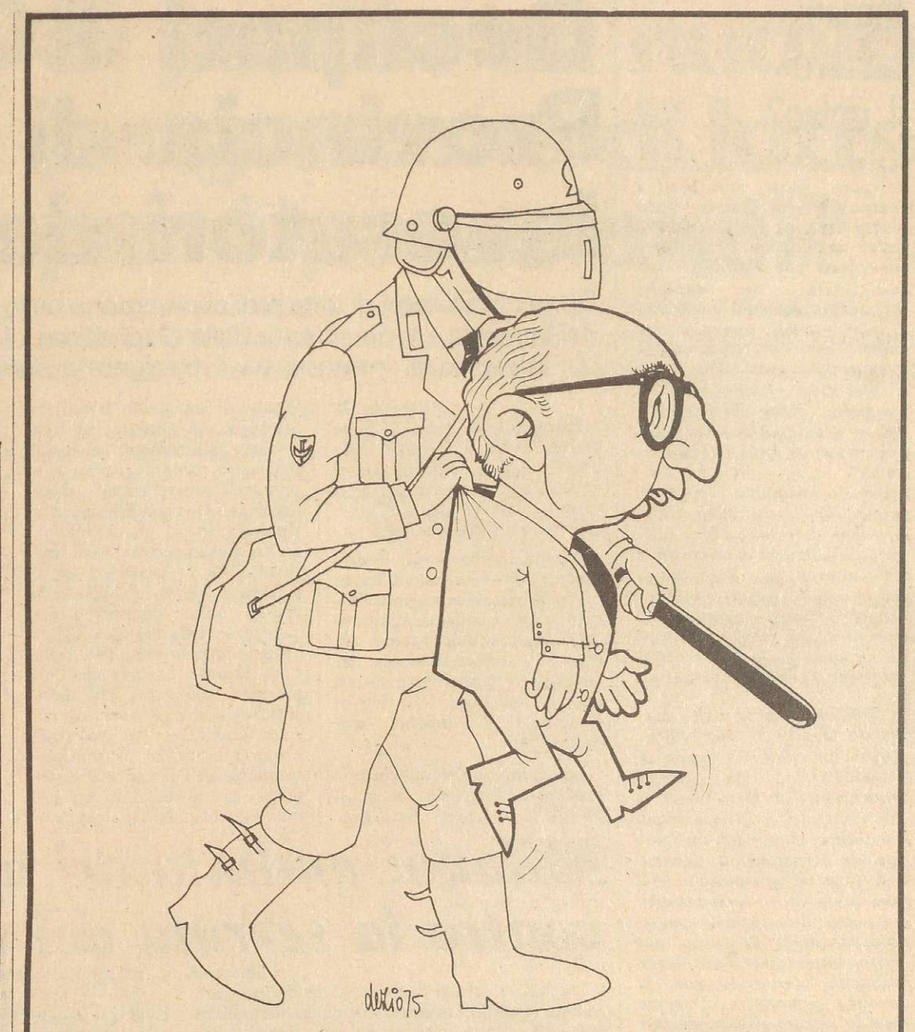
Il salario, inteso come mezzo di vita della massima parte dei cittadini, deve tendere ad essere massimo rispetto ai bisogni di questi e, inteso come uno dei più gravi costi della produzione, deve altresì tendere ad essere minimo...La conciliazione tra il massimo salario rispetto ai bisogni operai e il minimo salario rispetto al costo della produzione si vuole raggiungere con mezzi pacifici e collaborazionistici, anche per eliminare un costo aggiuntivo rappresentato dal costo degli scioperi, delle serrate, degli ostruzionismi, ecc., nonchè dai mezzi impiegati per assicurare l'ordine pubblico in questi frangenti.

Fanfani esulta, quelli erano bei tempi, non c'era bisogno della legge Reale e si risparmiava sul costo della polizia.

...e adesso che hai letto il pensiero del professore come ti senti? Se stai bene e hai a portata di mano una bomboletta spray vai a fare una scritta contro la Dc per calmarti, ma non dimenticarti di votare il 15 giugno per la

DEMOCRAZIA PROLETARIA UN VOTO CONTRO LA DC

DEMOCRAZIA PROLETARIA



Gli ospedali e la Dc: per salvare i primi devi eliminare la seconda

Come mai il sistema di assistenza ospedaliera è diventato uno dei punti di forza del regime democristiano - Da qualche anno anche qui il vento ha cambiato direzione - Un insieme di contraddizioni esplosive

Gli ospedali costituiscono uno dei più potenti pilastri su cui è basato il regime democristiano a livello economico, politico e ideologico.

Economicamente gli ospedali sono in crisi, a causa dei crediti insoluti da parte delle mutue, ma questo non fa che favorire la mafia democristiana, perchè il governo per risanare i debiti delle mutue non dà i soldi alle regioni (da cui attualmente dipendono gli ospedali) ma alle mutue stesse che sono controllate quasi totalmente dalla Dc.

Inoltre le strutture ospedaliere si trovano al centro di grosse operazioni finanziarie da parte di banche, di industrie farmaceutiche, edili, ecc. (vedi l'interessamento della Fiat al settore): se a questo aggiungiamo i vari beni immobiliari spesso in dotazione agli enti ospedalieri è facile capire come, in assenza di un qualsiasi serio controllo popolare, la Dc abbia mano libera.

Dal punto di vista politico, il controllare la stragrande maggioranza degli ospedali, significa possibilità di assunzioni con metodi clientelari, specialmente al Meridione dove spesso l'ospedale è l'unica fonte di impiego per certe zone.

Assunzioni clientelari significano anche ricattabilità degli assunti, che a loro volta diventano spesso trasmettitori dell'ideologia « democristiana »: *« tutto finisce, preghiamo e viviamo in pace... »*, per cui l'ospedale diventa un luogo di attutimento delle contraddizioni di classe. L'ideologia passa poi attraverso canali di altra natura: la preghiera trasmessa da altoparlanti 3-4 volte al giorno, la funzione del personale religioso che controlla gli ammalati e gli infermieri, la figura del primario, al di sopra delle parti, seguito dallo scodazzo di aiuti, assistenti e infermieri, a significare che per curare bene, bisogna rispettare la gerarchia.

Si comprende in tal modo come l'importanza che viene attribuita alla presidenza di un ente ospedaliero, specie nei paesi (ma non solo) è paragonabile a quella del sindaco (non a caso per esempio il segretario della Dc provinciale milanese Frigerio è presidente dell'ospedale di Cernusco sul Naviglio, suo paese d'origine).

Per quanto riguarda i pazienti, questi si vedono di fatto negata ogni libertà di espressione democratica: gli stessi orari assurdi dell'ospedale, l'ansia continua di sapere qualcosa dal medico, le pessime condizioni di assistenza, il tutto in un clima « caritativo », tolgono al lavoratore assistito ogni possibilità di comunicare con gli altri di socializzare, di ritrovarsi soggetto politico: e tutte queste cose sono funzionali alla pace sociale, e alla spoliticizzazione voluta dalla Dc.

La lotta politica sul terreno del sociale, e quindi anche in ospedale, sta diventando sempre più importante. Riuscire a scardinare l'egemonia politica della Dc negli ospedali, far crescere movimenti anche embrionali di pazienti che contestino dall'interno, in quanto lavoratori, il tipo di assistenza e di ideologia che ricevono e l'intervento dall'esterno della classe operaia organizzata per imporre un controllo operaio sugli ospedali, un nuovo ruolo politico dei lavoratori ospedalieri, di cui è fondamentale in quest'ottica una crescita sindacale e politica: questi sono gli obiettivi centrali per la sinistra di classe e per il movimento operaio rispetto all'intervento negli ospedali.

A questo va poi naturalmente aggiunto il discorso dell'apertura al territorio dell'ospedale, del tipo nuovo di medicina preventiva non incentrata solo sull'ospedale.

Che mezzi darsi per ottenere questi obiettivi? Innanzi tutto ferma opera di denuncia contro gli abusi e le condizioni di assistenza pessime degli ospedali, mettendo in luce le responsabilità politiche della Dc, sia a livello locale (Consigli di amministrazione, medici, ecc.), sia a livello nazionale (legge 386 che blocca gli organici negli ospedali, aggravando le già precarie condizioni di assistenza); discorso alternativo sulla figura del medico, come tecnico al servizio delle masse e non come stregone che specula sulla salute altrui e sulla figura del paziente che non deve essere un soggetto passivo, bensì ha il diritto di capire quello che gli viene fatto e di organizzarsi per controllare il tipo di assistenza che riceve, stringendo contatti con i delegati di reparto dei lavoratori ospedalieri.

Esiste a questo proposito l'esempio di una Commissione degenti formata all'ospedale sanatoriale di Ornago (Milano) che ha organizzato i pazienti in delegati di reparto, ha denunciato le pessime condizioni di assistenza e ha tenuto assemblee interne scontrandosi ripetutamente con la repressione dell'amministrazione e del direttore sanitario, reazionario di turno.

La stessa lotta sindacale del personale dipendente assume aspetti di lotta politica al sistema democristiano. Lavorare per la generalizzazione dei consigli dei delegati vuol dire andare in senso contrario ai metodi tradizionali di gestione clientelare delle assunzioni da parte delle amministrazioni.

C'è infine il problema del rapporto tra classe operaia organizzata e diritto alla salute che non può essere limitato al controllo delle strutture sanitarie finalizzate alla fabbrica (tipo gli Smal) ma deve affrontare tramite i Cuz il problema del funzionamento degli ospedali.

Il funzionamento dissestato degli ospedali, se da una parte permette alla borghesia di farne un centro di potere delle sue forze politiche e di controllo ideologico delle masse popolari dall'altra, a causa del caos e dell'estremo disservizio, ne fa un centro di acute tensioni sociali e contraddizioni di classe: non è un caso che sul tema della sanità, di cui l'ospedale costituisce uno degli aspetti centrali, ci sia un crescente interessamento da parte della classe operaia tanto di tipo formativo quanto rivendicativo (perchè i proletari vivono sulla loro pelle le condizioni disastrose di assistenza).

La Dc deve pagare tutte le responsabilità che porta nell'aver creato una gestione di regime dell'assistenza sanitaria che oggi entra pesantemente in crisi.

La difesa ad oltranza delle corporazioni mediche reazionarie si scontra con il processo di sindacalizzazione del personale paramedico e la Dc fa di tutto per non applicare il nuovo contratto.

L'ostinazione nel difendere i centri di potere mutualistici, la connivenza con gli interessi speculativi del Vaticano e delle case di cura private, la resistenza che viene opposta alla razionalizzazione del sistema sanitario anche quando ciò non abbia in sè nulla di dirompente se non l'attacco alle fette di potere democristiano, il blocco della spesa pubblica con quello che determina rispetto alla situazione ospedaliera (mancata modernizzazione delle strutture, blocco delle assunzioni e della costruzione di nuovi ospedali), tutto ciò se in passato è stato un elemento di coesione, parte di una pratica clientelare di cemento del potere, si può ora trasformare nel suo contrario, acceleratore del processo di disgregazione di quel regime che si è contraddistinto per un « rifiuto criminale delle riforme ».

Roberto Caprioli

Anche le ferrovie sono di proprietà dei ministri Dc?

I compagni ferrovieri di Roma denunciano una nuova dimostrazione dello strapotere clientelare e mafioso della DC. La foto è stata scattata giorni fa al binario uno della stazione Termini. La zelante azienda FS «ha concesso» un intero locale della stazione per «smistare» i delegati DC durante il recente convegno nazionale. È da notare che l'azienda, così tanto zelante con i caporioni DC, ha sempre negato ai lavoratori locali per lavorare in condizioni ambientali migliori. In stazione alcuni posti di lavoro sono addirittura inagibili: giorni fa i delegati degli operai ascensoristi, che lavorano due piani sotto il livello di stazione, tra gatti e topi e con il pericolo di crollo della volta che è attualmente pericolante e puntellata, si sono visti negare in maniera provocatoria da un funzionario FS un locale di lavoro a piano terra.
Inutile sottolineare che il ministro dei trasporti è il democristiano Martinelli, lo stesso che ad ogni ponte lungo organizza quei «magnifici treni» con migliaia di posti a sedere per gli emigrati che tornano al paese.

LOTTE PROLETARIE

Rimini: tastare il polso?

Assemblea nazionale dei delegati. Forse non tutti i compagni che hanno letto questa frase, nei giorni scorsi sul nostro quotidiano, o tantomeno coloro che l'hanno letta sull'«Unità», *in qualche minuscolo trafiletto all'interno di altri articoli, hanno potuto rendersi conto di cosa sia, di quanta importanza abbia.*

Oggi inizia a Rimini, e durerà tre giorni, quella che dovrebbe essere l'assemblea dei rappresentanti di tutti i lavoratori italiani.

Una scadenza importantissima, dunque, che dovrebbe dare indicazioni sullo stato attuale del movimento e delle lotte, e dare, soprattutto, indicazioni per il futuro, delineare strategia e tattica del movimento, a partire dai temi dell'occupazione e della ristrutturazione, per arrivare ai contratti.

Abbiamo, non a caso, continuato a scrivere «dovrebbe», perchè in realtà il modo di convocazione, la scelta burocratica, in quasi tutte le situazioni, dei delegati, rivelano l'intenzione sindacale di farne non un'occasione di rilancio delle lotte, di superamento della fase difensiva, di preparazione della generalizzazione di temi ed obiettivi delle lotte, ma una vuota passerella delle linee sindacali, tentando con la massima accuratezza di tenere fuori la sinistra rivoluzionaria e tutte quelle avanguardie di fabbrica che potrebbero portare nell'assemblea la voce reale della classe operaia.

I modi di convocazione, dicevamo. L'abbiamo scoperta quasi per caso, due righe nel comunicato conclusivo del comitato direttivo della Cgil tenutosi la settimana scorsa; una breve frase nel corso di un'intervista rilasciata da Scheda all'«Unità». *Una cosa in famiglia, dunque, tra coloro che vorrebbero convincere la classe operaia dell'utilità e dell'inevitabilità del compromesso storico: Tanto che la frase di Scheda: «vogliamo tastare il polso ai lavoratori», suona la più ridicola.*

I tempi di convocazione. L'intervista di Scheda è apparsa sull'«Unità» , e l'assemblea comincia appunto oggi, a quattro giorni di distanza. Chiaramente il modo migliore per ottenere che non avvengano nelle fabbriche e nei posti di lavoro quelle assemblee di preparazione, che sarebbero indispensabili anche solo, per usare l'orrendo modo di dire di Scheda, «per tastare il polso ai lavoratori».

Criteri di scelta dei delegati. Innanzitutto, come s'è detto, non essendo state fatte le assemblee nelle fabbriche, i delegati sono stati scelti burocraticamente dai vertici sindacali, facendo naturalmente attenzione ad escludere tutte quelle avanguardie, che potrebbero risultare «scomode».

I delegati che aprono oggi l'assemblea di Rimini sono 1200, i quali dovrebbero rappresentare oltre 18 milioni di lavoratori italiani. Almeno l'anno scorso erano tremila, sempre troppo pochi, ma sembra che il sindacato riduca la rappresentanza della voce dei lavoratori, man mano che i momenti divengono più importanti e maggiore è il bisogno di unificare le varie situazioni della lotta di classe.

Data la non casuale fretta di convocazione non siamo neppure in grado, per il momento, di avere un quadro esatto delle partecipazioni, ma bastano forse alcuni dati, su Milano: quattro delegati metalmeccanici, un delegato dalla Pirelli [su novemila operai].

Questi dati bastano per rendere l'idea di quale operazione si stia portando avanti. Il nostro compito è ora di ribaltare il significato di questo che è un vero e proprio attacco all'autonomia e alla combattività, cercando di usare al massimo quelle poche possibilità che i vertici sindacali saranno costretti a lasciarci anche nell'assemblea, e facendo sì che lo scollamento tra vertici e base non si traduca in una perdita complessiva di forza del movimento, costruendo nuove possibilità di espressione all'autonomia.

Occupazione, investimenti e ristrutturazione, i temi principali dell'assemblea, sono anche i temi centrali della lotta di classe in questo momento, così come dovranno diventarlo, e lo diventeranno, nonostante l'attuale parziale ritardo, le scadenze contrattuali. I diversi modi di porsi davanti a queste scadenze da parte della classe operaia, dei rivoluzionari, dei revisionisti e del sindacato, non potranno che emergere e favorire una crescita egemonica della classe operaia su queste lotte. **C. P.**

Occupati il Comune e la Provincia di Brescia dai lavoratori della Samo

Dopo undici mesi di lotta e di occupazione della fabbrica ancora nessuna garanzia per il futuro dell'azienda - Il presidente della Gepi rifiuta di acquistarla e chiede al governo altri miliardi
Un intreccio di interessi tra il famigerato banchiere Sindona e notabili della Dc.

Brescia, 28

Dopo undici mesi di lotta martedì scorso i lavoratori della Samo hanno rioccupato il comune e la provincia «contro le false promesse dei politici», come dice un loro manifesto.

Quella della Samo è una tipica storia che esemplifica in modo estremamente chiaro che cosa la Dc intende per «gestione democratica del potere»: un intreccio inestricabile di corruzione e di interessi con cosche mafiose, disinvolti banchieri e politici addomesticati.

La Samo, un'industria che produceva macchine tessili di proprietà del gruppo Smeriglio, legato al famigerato banchiere Sindona, in seguito ad una gestione fallimentare, nel luglio dell'anno scorso cominciò a prendere provvedimenti tesi a licenziare la manodopera ed a smobilitare il macchinario. Dello stesso parere però non furono nè i lavoratori nè il sindacato, che il 12 luglio dello scorso anno decisero l'occupazione della fabbrica al fine di impedirne lo smantellamento e di favorire un passaggio di proprietà «indolore». Da allora si susseguì una girandola di voci e di trattative sui possibili acquirenti, finchè il consiglio comunale di Brescia, anche per dare una valvola di sfogo alla esasperazione dei 700 dipendenti decise la requisizione della fabbrica. In questi ultimi due mesi sembrava che il calvario dei lavoratori stesse per finire e che la fabbrica dovesse essere acquistata dalla Gepi, ma questa nonostante le assicurazioni governative che erano state offerte in questo senso, rifiutava l'acquisto per bocca del suo direttore generale in quanto i sei miliardi richiesti sarebbero troppi.

In una assemblea tenuta alcuni giorni fa in fabbrica alla presenza di delegazioni degli altri stabilimenti dipendenti dalla Smeriglio, Claudio Sabbatini, segretario della Flm ha fatto il punto della situazione dello stabilimento bresciano ed ha affermato che «L'occupazione del comune e della provincia terminerà questa volta soltanto quando verrà firmato il contratto di passaggio tra Smeriglio, e Gepi». In sostanza gli operai non intendono più farsi prendere per i fondelli, quando a Pasqua dopo la precedente occupazione simbolica del comune decisero di soprassedere alla loro azione in seguito alle promesse di «politici influenti». I lavoratori ormai hanno capito con chi hanno a che fare: proprio in queste settimane alcuni settori della Dc sono sotto inchiesta ad opera della magistratura milanese sotto l'accusa di aver incassato, in cambio di compiacenti favori elargiti al padrone della Samo, Sindona, la bellezza di due miliardi di lire.

Anche le associazioni sindacali bresciane in un loro comunicato solidarizzano con questa lotta e danno una loro valutazione dei fatti. «In una nota emessa dalla Gepi al termine della riunione della scorsa settimana, insieme alla riconferma di rendere operativa la precedente delibera circa il futuro della Samo, faceva anche seguito, non si sa per quale motivo un invito ad interessarsi della azienda bresciana rivolto all'Egam, che rendeva ancora più confusa l'intera situazione».

Alle organizzazioni bresciane recatesi a Roma per veder chiaro in tutta la questione, il ministro dell'industria ha confermato che la vertenza Samo era bloccata dalla richiesta del presidente della Gepi di avere dal governo ulteriori miliardi di stanziamento in fondo di dotazione, come contropartita per condurre in porto l'affare della Samo: «Si giungeva così all'assurdo che una operazione decisa dal consiglio dei ministri, veniva bloccata da un funzionario governativo». Per lorsignori 700 famiglie sul lastrico sono semplice merce di scambio per ottenere una maggiore fetta di potere.

Milano: ambulatori aperti contro la serrata dei medici

Milano, 28

Da ieri, i medici aderenti al sindacato parafascista AMMM (associazione medici mutualistici milanesi) sono in sciopero. Sciopero definito dalle organizzazioni sindacali e in primo luogo dal comitato milanese medici democratici, *«corportativo, perchè* - come si legge in un volantino distribuito nella serata di ieri - *ha imposto la chiusura degli ambulatori per ottenere col ricatto sulla salute, ulteriori privilegi economici.»*

Così il Consiglio dei Delegati dell'Ospedale «S.Carlo» si sono fatti promotori di un'iniziativa politicamente «nuova» ed estremamente utile per i mutuati bisognosi di cura: volontariamente il personale medico e paramedico hanno utilizzato dei locali liberi dell'ospedale e prestano la loro assistenza gratuita a chiunque si presenti nei tre ambulatori di medicina, inoltre presso la stessa sede si svolgeranno anche attività di consulenza per l'ostetricia, la neurologia e la chirurgia generale. Gli orari dell'assistenza autogestita sono dalle 14 alle 21.

Ma l'iniziativa del Consiglio dei delegati non è rimasta sola; nel corso di una conferenza stampa, tenuta ieri sera durante la quale si sono apprese le *iniziative di intervento sul territorio per quanto concerne la medicina, si è detto che all'iniziativa* di autogestione volontaria hanno già aderito i Consigli dell'ospedale Maggiore, del Niguarda, dell'Istituto Clinico di perfezionamento e dell'ospedale di Vialba.

Alla conferenza stampa hanno portato il loro contributo anche rappresentanti del Consiglio sanitario e del Cuz zona 18 e zona 19, membri del Comitato di quartiere Magenta e il coordinamento cittadino dei Comitati di quartiere. Questi ultimi hanno prospettato la possibilità che altri ambulatori siano installati in questi giorni, e non solo per questi giorni - come ha tenuto a sottolineare un delegato del Consiglio del S. Carlo - presso sedi di centri sociali ed in altri ambienti messi a disposizione dalle forze politiche, che intervengono nei quartieri o nei consigli di zona. Quest'ultimo obiettivo si può senz'altro intendere come il punto più qualificante, perchè per la prima volta si cerca di intervenire nei quartieri, per garantire una medicina pubblica, popolare, preventiva; intervento che non solo si rivela utile in caso di scioperi corporativi come questo dell'AMMM (ricordiamo che durerà a tutto il 2 giugno), ma appunto come momento iniziale per una medicina al servizio delle masse popolari. E su questo il personale medico e paramedico del S. Carlo non ha dubbi: come primo «centro» si è aperto un'ambulatorio presso la sede del Comitato di quartiere Magenta, in via Correggio 6, a Milano, che rimane aperto tutti i giorni dalle 17 alle 17.30.

Tutto ciò sta a dimostrare come un «avvio di discorso nuovo per la medicina al servizio delle masse popolari sul territorio, sia seguito attentamente e collegato con i comitati sanitari di zona con gli ospedalieri e come la proposta di *«ambulatori autogestiti»* possa essere una concreta e positiva attuazione.

Una vittoria a Firenze dei comitati di lotta dei quartieri

Il pretore Bozzi ha obbligato le ditte che scaricavano la merda all'aperto a bonificare dai liquami le zone infette e a compiere queste operazioni prima del 15 giugno

Firenze, 28

La lotta portata avanti dagli abitanti e dai compagni della sinistra rivoluzionaria a Firenze ha raggiunto un primo obiettivo: il giudice Bozzi ha ordinato il blocco degli scarichi e la rimozione della merda che la Dc aveva «versato» nei quartieri popolari e proletari.

Da otto mesi Firenze è governata dal commissario prefettizio, figura ricorrente nella storia politica di questa città che ha sempre lasciato ai fiorentini amari ricordi. Infatti è proprio durante la gestione commissariale che è passata una grossa operazione speculativa: la costruzione di Firenze Nova, della società immobiliare Brunelleschi di Roma, un quartiere residenziale di lusso a 180-200 mila lire mensili di affitto localizzata nella zona industriale e adiacente a fatiscenti quartieri popolari.

Non sorprende certo più nessuno l'inosservanza del piano regolatore, non si contano più a Firenze gli abusi e gli scandali e la violazione delle norme. Inoltre è a tutti chiaro che il commissario prefettizio esercita direttamente i poteri dello stato e la sua funzione è quella di risolvere la crisi politica usando lo strapotere concessogli dalla Dc e appunto per questo non può certo garantire ai lavoratori la salvaguardia contro la più sfacciata speculazione in zone che hanno estrema necessità di verde, attrezzature sociali e case popolari. Una riprova di questa funzione del commissario la si è avuta nel corso della lotta contro lo scarico abusivo e selvaggio della merda, scaricata a cielo aperto. Lotta che su iniziativa del collettivo di base della Sveglia (un quartiere operaio) si è allargata a tutta la zona industriale e ai comuni vicini fino alla formazione di un coordinamento di zona di comitati di lotta.

La risposta alle iniziative di lotta del coordinamento dei comitati è stata una serie di delibere del commissario prefettizio che avallava le illegalità delle ditte mafiose e arrivava addirittura a modificare alcuni articoli del regolamento d'igiene, approvato all'unanimità dall'amministrazione comunista Fabiani nel 1951.

Nel corso della vertenza sono emerse in maniera allucinante le responsabilità inequivocabili di esponenti della Democrazia Cristiana locale, che hanno tentato con manovre scopertamente provocatorie di spaccare e intimorire tutto il movimento.

In prima linea in questa azione troviamo il fogliaccio «La Nazione». Gli avvocati delle ditte (Torricelli e Pontello, quest'ultimo si presenta nelle liste comunali della Dc e tra l'altro è fratello del costruttore Callisto Pontello, boss dell'edilizia fiorentina) nella loro difesa chiaramente politica hanno, non solo minimizzato il pericolo per la salute dei cittadini, documentati invece puntualmente dalle analisi svolte da tecnici incaricati dal giudice, dalla provincia e dall'università di Firenze, ma hanno addirittura affermato che le ditte non avrebbero potuto eliminare i liquami perchè impediti dai blocchi stradali della popolazione esasperata.

Le ditte subito dopo il primo blocco stradale avevano usato una prassi intimidatoria, mettendo in cassa integrazione gli operai dipendenti, operai che avevano aderito al comitato di lotta e avevano già l'altro anno scioperato per alcuni mesi rifiutando di portare avanti un lavoro dannoso per la popolazione.

Questa vertenza gestita totalmente dai compagni della sinistra rivoluzionaria, dai collettivi e organismi di quartiere è riuscita a mettere a nudo le contraddizioni esistenti tra le direttive dei revisionisti e le necessità delle masse, fino ad oggi frenate e incanalate nella gestione burocratica delle cosiddette regioni rosse.

Questa è una conferma che il clientelismo e la speculazione del regime democristiano si combatte usando le forme di lotta che il movimento popolare esprime. E si possono raggiungere delle significative vittorie anche sul piano legale. La sentenza del pretore Bozzi - che obbliga le ditte a rimuovere e a bonificare dai liquami l'enorme zona infetta e che impone che i lavori vengano compiuti prima del 14 giugno cioè prima delle elezioni amministrative- è il risultato di una tambureggainte campagna che i compagni hanno fatto in tutte le direzioni. Si è costretto il Paese Sera l'Unità la stessa Nazione a dedicare a qusto problema quasi ogni giorno colonne di stampa. Si è trattato di una lotta che può servire da esempio per moltissimi comitati e gruppi di quartiere che proprio in questo periodo elettorale elaborano vertenze e si preparano a condurle con decisione.

Bergamo: quattro ore di sciopero generale e corteo

Sciopero generale dell'industria - Una risposta di massa al duro attacco all'occupazione e all'intransigenza padronale e dell'Unione Industriale di Bergamo - Corteo alla Prefettura e comizio

BERGAMO. Migliaia di lavoratori e studenti hanno dato vita ieri a un corteo combattivo e compatto, fino all'unione Industriale, nell'ambito dello sciopero generale di quattro ore dell'industria: una risposta di massa al duro attacco padronale all'occupazione che si svolge nella provincia di Bergamo.

Bergamo, 28

Molte migliaia di lavoratori e di studenti hanno dato vita questa mattina ad un combattivo corteo aperto dallo striscione della Filati Laftex, della Philco e della Unimac e di altre fabbriche occupate nella provincia di Bergamo.

Questo sciopero generale provinciale di quattro ore dell'industria, anche se non è stato adeguatamente preparato e pubblicizzato, ha segnato una positiva risposta di massa al duro attacco all'occupazione e alla intransigenza padronale dell'Unione Industriale di Bergamo, di fronte alle vertenze sull'occupazione.

Il comizio è stato tenuto dal socialista unitario Ravenna, che pur nell'ambito del discorso sindacale sul nuovo modello di sviluppo, sul nuovo modo di produrre e di consumare, ha però attaccato duramente il governo perchè favorisce la gestione padronale della crisi e ha detto che non bisogna concedere tregue e che la classe operaia deve difendere le proprie condizioni di lavoro e di vita con la lotta.

Al termine del comizio, è partito un corteo con alla testa lo striscione del Cdf della Philco, seguito da quello della Same e della Unimac.

Dal palco sindacale si diceva intanto che la manifestazione era finita lì, alcuni funzionari sindacali cercavano allora di bloccare il corteo autonomo che era diretto all'Unione Industriale. Questa operazione di alcuni funzionari sindacali oltre che inutile è stata profondamente scorretta perchè ai lavoratori dei consigli va riconosciuta la libertà di iniziativa sulle forme e i contenuti di lotta.

La dirigenza sindacale può chiedere una verifica nelle strutture sindacali o dissociarsi, ma mai dovrebbe porsi come gendarme nei confronti delle iniziative dei lavoratori e dei consigli.

Dimostrava inoltre una profonda sfiducia nelle capacità dei lavoratori di condurre un'azione valutata politicamente.

Il corteo autonomo è stato estremamente compatto e combattivo. Evitato in modo organizzato di entrare in contatto con carabinieri schierati all'Unione Industriali, questo corteo dopo essersi fermato anche davanti alla prefettura è ritornato in piazza Vittorio Veneto alla tenda messa dalla Philco dove poi si è sciolto.

SIRACUSA
Sciopero per l'occupazione

Siracusa, 28

Vasta adesione ha avuto lo sciopero proclamato per la giornata di ieri dalla federazione Cgil-Cisl-Uil siracusana; oltre trentamila lavoratori si sono assentati dal posto di lavoro nei vari settori produttivi, principalmente nell'industria, in agricoltura e nei servizi pubblici. Lo sciopero è stato proclamato per sollecitare la regione siciliana. Lo sciopero è stato proclamato per sollecitare alla regione siciliana nuovi investimenti in vista dell'aggravamento della crisi occupazionale nel settore dell'industria, per l'imminente chiusura di alcuni cantieri di montaggio. Si prevede che, nei prossimi mesi, almeno quattromila lavoratori rimarranno senza lavoro.

BARI
Occupato il Municipio

Bari, 27

Occupato per alcune ore il Municipio dai dipendenti della locale «Cementiera delle Puglie», per richiamare l'attenzione delle autorità sulla situazione dello stabilimento, la cui direzione ha deciso di mettere in cassa integrazione, per almeno sei mesi, 90 dei 141 dipendenti.

I lavoratori del cementificio, denunciano come il minacciato provvedimento non ha alcuna giustificazione, in assenza di una crisi di vendita del prodotto, ma intravedono in questo una speculazione, perchè l'azienda ritiene più conveniente importare il clinker da Matera, piuttosto che produrlo nello stabilimento in questione.

MAGNONI TEDESCHI
Chiesti 830 licenziamenti

Torino, 28

Mentre in piazza Castello davanti alla regione ieri pomeriggio si svolgeva una combattiva manifestazione dei lavoratori della Val di Lanzo in sostegno con la Magnoni e Tedeschi, la direzione ha inviato 830 lettere di licenziamento su 879 dipendenti. È la risposta padronale a una lotta che dura da mesi in risposta all'attacco all'occupazione particolarmente pesante nella zona. A questi licenziamenti vanno infatti aggiunti i duecento delle tintorie Casalegno e i 92 (su 136 dipendenti) della Valentini Gomma; mentre sono 3400 i lavoratori della zona in cassa integrazione. Il coordinamento permanente per l'occupazione della zona Ciriè-Lanzo (costituitasi recentemente) ha denunciato la minaccia che incombe su circa 1550 posti di lavoro in zona mentre si attende l'intervento della Gepi promesso da tempo.

FS TORINO
Lettera ai quotidiani

Torino, 28

Con una lettera ai quotidiani un gruppo di operai e manovali del deposito locomotive di Torino, denuncia le gravi responsabilità delle ferrovie in merito ad un incidente mortale accaduto il 23 maggio. In questa data il manovale Ezio Morano, mentre svolgeva oltre al proprio compito anche quello di manovratore e agganciatore, è stato vittima di un incidente che gli è costata la vita. Denunciando le gravi responsabilità della direzione i colleghi del morto sul lavoro sottolineano come questo non sia che l'ultimo di una serie di episodi (fortunatamente senza conseguenze) dovute alla mancanza di rispetto delle norme anti infortunistiche.

Dubbiosi dei risultati sull'inchiesta ordinata i lavoratori **sollecitano** una incisiva e decisa azione sindacale.
decisa azione sindacale.

SCADENZE SINDACALI
Il 5 scioperano chimici e statali

Roma, 28

Chimici: sciopero nazionale di 4 ore il 5 giugno contro le ristrutturazioni l'attacco all'occupazione e il mancato rispetto degli accordi di gruppo. Manifestazioni pubbliche saranno attuate a Brindisi, a Ferrara, a Ravenna a Milano, dove si terrà anche una assemblea nazionale dei delegati del gruppo Pirelli. In Sardegna si terrà una manifestazione intercategoriale a Cagliari.

Statali: giornata di lotta a sostegno della vertenza degli statali sarà effettuata il 5 giugno. La giornata di lotta si concretizzerà in uno sciopero di 24 ore degli statali ed in manifestazioni concrete di solidarietà delle strutture territoriali di tutte le categorie.

All'Autovox di Roma pesante attacco contro la sinistra

Roma, 28

Pubblichiamo la sintesi di un comunicato del Comitato Operaio Autovox e del Coordinamento delle fabbriche metalmeccaniche di Roma e Pomezia, a proposito dell'attacco condotto contro i compagni della sinistra rivoluzionaria che lavorano all'Autovox.

«In questi giorni all'Autovox, una fabbrica con 2.500 operai, di cui 700 sono da nove mesi in cassa integrazione a zero ore, viene portato un pesante attacco ai lavoratori e ai delegati organizzati nel Comitato Operaio, prendendo a pretesto il sostegno dato da questi compagni alla lotta per la casa e all'occupazione degli appartamenti di Casalbruciato.

Una forsennata campagna di calunnie e di intimidazioni da parte dei delegati del Pci ha portato all'espulsione di una delegata dalla segreteria del Cdf e tende ad ottenere la revoca dei delegati per isolare la sinistra in fabbrica.

La questione della casa è solo un pretesto per attaccare il ruolo del Comitato Operaio Autovox all'interno della fabbrica e la linea di lotta che questo ha sempre sostenuto contro l'uso padronale della cassa integrazione.

Basti pensare che all'Autovox passa senza contrasti una riorganizzazione produttiva che ha come elementi principali il taglio dei tempi e l'aumento dei ritmi nei reparti più importanti - Magnetofono e Tv a colori - e la riduzione del personale, attuata per ora con gli autolicenziamenti. Eliminare la sinistra di classe in fabbrica serve a nascondere la linea opportunista, maggioritaria nel Cdf, che vuole accettare la ristrutturazione e le condizioni imposte dall'azienda nella nuova riorganizzazione del lavoro, accogliendo le tesi padronali della necessità di «ridurre i costi di produzione per rendere più concorrenziali i prodotti». Questo ovviamente rifiutando di raccogliere la spinta di base che viene dai reparti, anzi tentando di dividerli fra loro, trattando separatamente i singoli problemi per evitare di sviluppare la lotta.

Ma c'è anche un motivo di carattere politico generale, confermato dagli attacchi sempre più virulenti che le cellule del Pci portano ai compagni di varie fabbriche, come la Feal e la Ime di Pomezia.

Isolare, screditare i compagni della sinistra di classe può servire ad evitare che, specie con l'approssimarsi delle elezioni, si ricordi ai lavoratori il ruolo del Pci nella crisi economica: dal sostegno accordato ai governi Rumor con la tregua sociale, in cambio di investimenti e riforme che lo sviluppo della crisi ha spazzato via, alla proposta di nuovo modello di sviluppo da realizzarsi coi sacrifici dei lavoratori, alla proposta di compromesso storico, per il quale si è arrivati al punto di lasciare approvare le leggi sull'ordine pubblico, il progetto più autoritario finora proposto dalla Dc e da Fanfani, per la repressione del movimento operaio e delle sue avanguardie. L'obiettivo principale delle avanguardie di fabbrica in questo momento è impedire che passi la ristrutturazione padronale.

E su questo terreno che dobbiamo difendere i delegati e i compagni che si oppongono alla svendita degli interessi operai che dobbiamo sviluppare l'unità di lotta contro i tentativi di divisione degli opportunisti.

SINDACATO/ECONOMIA

Milano: a partire dal 3 giugno settimana di mobilitazione sul problema delle 150 ore

La settimana di mobilitazione si concretizzerà anche in una manifestazione davanti al Provveditorato per sostenere la vertenza sulle 150 ore apertasi il 23 aprile e sui temi del diritto allo studio, e della gestione dal basso della scuola da parte dei lavoratori - Battere l'attacco di Malfatti contro la presenza sindacale nei corsi

Nei prossimi giorni la federazione Cgil-Cisl-Uil avrà un ulteriore incontro con il ministro Malfatti per la vertenza delle 150 ore. Aperta il 23 aprile scorso, la vertenza ha nei suoi punti qualificanti i temi usciti dal Convegno nazionale del 4/5 aprile a Roma, e cioè assunzione a tempo indeterminato degli insegnanti e possibilità di rotazione con gli insegnanti della scuola secondaria con la sperimentazione dei bienni unitari e con seminari interdisciplinari.

Malfatti nella circolare ha attaccato la presenza sindacale nei corsi e la gestione del programma e dei contenuti da parte dei corsisti, degli insegnanti, dei Cdf e del sindacato, richiamandosi ad una «*autonomia d'insegnamento garantita dalla Costituzione e dai recenti decreti delegati*!» Su questo punto in particolare la Flm sosterrà una posizione dura con Malfatti; il comportamento sindacale non è materia di trattativa ed il ministro non può prestabilirlo e limitarlo. Questa posizione va portata avanti e difesa in ogni situazione, là dove alcuni presidi tentano di seguire le indicazioni di Malfatti, buttando fuori dalla scuola e denunciando i compagni del sindacato ed esercitando un rigido controllo fiscale su insegnanti e corsisti.

Fino ad oggi si sono avute da Malfatti solo generiche assicurazioni per quanto riguarda l'ampliamento numerico dei corsi, qualche vaga prospettiva di apertura nel prossimo anno di un numero limitato ed a titolo sperimentale di corsi del biennio unico superiore.

Sul superamento del precariato e l'assunzione a tempo indeterminato degli insegnanti e del personale non docente, sembra che Malfatti non sia disposto a mollare. Questo è invece un punto fondamentale, da collegare alla lotta per l'occupazione condotta dal movimento più in generale, considerandolo elemento comune nella lotta con le altre frange di insegnanti contro il precariato. Anche nelle 150 ore le fasce occupate devono ampliarsi.

Su questi ed altri temi di lotta contro Malfatti la Flm sta ora cercando con i sindacati scuola, finora assenti dal dibattito e dalla lotta sulle 150 ore, un accordo a livello provinciale per rendere comuni i temi di lotta contro Malfatti. L'attacco portato dal ministro alla democrazia nella scuola passa attraverso la circolare che tenta di escludere il sindacato dalla gestione dei corsi, ma anche passa dalla mancata pubblicità degli organi collegiali.

Il diritto allo studio deve essere principalmente collegato con le lotte operaie, assegno integrativo a tutti i lavoratori che hanno figli in età scolare, estensione dei corsi delle 150 ore alla scuola media-superiore e alla scuola serale, oltre che biblioteche di classe, gratuità dei libri di testo, sia nei corsi per i lavoratori, sia nella scuola diurna. In questo senso la Flm non chiederà finanziamenti specifici per le 150 ore, per non subire privilegi che in realtà si traducono in una ulteriore forma di ghetto per le 150 ore. La vertenza e i punti da portare avanti devono essere tema di dibattito, nei Cdf, nei Cub ed in ogni istanza. La settimana di mobilitazione che si organizzerà a Milano dal 3 giugno non deve limitarsi ad una pur necessaria assemblea di tutti i lavoratori iscritti ai corsi, ma deve concretizzarsi anche in una manifestazione davanti al Provveditorato per sostenere la vertenza, ma soprattutto il diritto allo studio e all'occupazione, alla gestione dal basso della scuola da parte dei lavortori.

Approvato il progetto Visentini

Roma, 28

Il Consiglio dei ministri ha approvato questo pomeriggio il decreto legge predisposto dal ministro Visentini, che prevede nuove disposizioni in materia fiscale.

Il tetto del cumulo viene alzato da 5 a 6 milioni per i redditi del '75 ed a 7 milioni per i redditi del 76. Ciò che caratterizza negativamente questo decreto legge è che le percentuali di imposta divengono discendenti: il primo milione viene colpito con il 12%, il secondo con l'8%, il reddito rimanente con il 4%. Il decreto legge prevede anche un aumento delle destrazioni di imposta ed una diminuzione delle aliquote per compensare gli effetti della svalutazione.

Gli operai Fiat occupano

TORINO. Le famiglie di operai che occupano le case Fiat-Iacp a Volvera sono ormai più di 80: dietro a questi alloggi c'è una storia di speculazioni e di intrallazzi tra Istituto case popolari e Fiat. Gli operai hanno occupato gli appartamenti, stufi di vederli assegnare a capi, capetti e crumiri, mentre secondo gli accordi si dovrebbe trattare di appartamenti costruiti per loro.

Si profila un nuovo programma di lotte per i parastatali?

È una ipotesi realistica, secondo quanto affermato da alcuni rappresentanti sindacali in una conferenza stampa tenutasi ieri mattina nella sede dell'Inps di Roma alla presenza di Luciano Lama

Roma, 28

Le inadenpienze del governo, che ha lasciato trascorrere le scadenze del 18 maggio fissate dalla legge sul riassetto del parastato, e che non ha mosso un dito per avviare la attuazione della legge sulla soppressione degli enti inutili, è stata denunciata nel corso di una conferenza stampa tenuta questa mattina dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori degli enti pubblici.

Più che di una conferenza stampa si è trattato in realtà di una affollata assemblea di lavoratori, prevalentemente provenienti dall'Inps, nella cui sede appunto la conferenza era stata convocata. E inevitabilmente la presenza dei lavoratori ha costituito un elemento di pungolo al dibattito e all'individuazione dei temi su cui avviare in modo prioritario lo scontro nel settore.

A questa assemblea-conferenza, presieduta da Sestini, vicesegretario della Uil-dep, ha preso parte a nome della federazione Cgil-Cisl-Uil il compagno Lama, mentre ha introdotto i lavori Ponzi, segretario generale della Federpubblici Cisl ed esponente della corrente della destra Cisl che fa capo a Marini.

«*Qualora dovesse perdurare tale situazione* - è stato detto - *le organizzazioni sindacali si vedranno costrette ad adottare in tempi brevi iniziative di lotta, capaci di costringere il governo ai precisi adempimenti previsti da una legge dello Stato*».

Si profila quindi, dopo lo sciopero nazionale dello scorso 20 maggio, un nuovo programma di lotta per i lavoratori del parastato?

Secondo quanto hanno affermato i dirigenti sindacali questa ipotesi è realistica, ma occorre a questo punto sottolineare la necessità di avviare immediatamente la mobilitazione nel settore in vista della scadenza contrattuale, e in primo luogo occorre un impegno da parte dei sindacati a presentare al più presto la piattaforma rivendicativa A questa, che nei commenti che provenivano dall'assemblea era sentita come una esigenza primaria, Ponzi ha risposto che a grandi linee la piattaforma sarebbe già stata elaborata, rassicurando che la sua approvazione sarà sottoposta alla consultazione di base in tempi brevi. Nessun accenno ha fatto però al collegamento dell'apertura della vertenza contrattuale con le minacciate scadenze di lotta contro le inadempienze del governo.

Alla domanda, posta dalla compagna del Manifesto, circa l'opportunità di far coincidere la scadenza contrattuale dei lavoratori del pubblico impiego, con quelle dei settori dell'industria, ha risposto Lama, affermando che lo sforzo che va compiuto è quello di rendere coerente con una unica impostazione l'azione contrattuale di tutte le categorie, ma aggiungendo: «*Le scadenze contrattuali non sono, e non vogliamo che siano, concentrate nello stesso periodo*».

Potranno allora i lavoratori del pubblico impiego reggere da soli lo scontro?

Si pone a questo punto un problema essenziale, quello dell'unità della categoria e delle strutture di base unitarie, i consigli che garantiscono al movimento la direzione di uno scontro duro le cui controparti sono lo Stato e la Dc. Sappiamo che ai vertici i dissensi sono profondi; in che modo si procede allora alla costruzione dei consigli del settore? È quanto ho chiesto ai rappresentanti sindacali il Quotidiano dei lavoratori.

Mentre l'assemblea chiedeva che alla domanda rispondesse Ponzi, inchiodandolo alla sue responsabilità dopo l'astenzione sul progetto Storti ai consigli generali, Ponzi ha preverito rimbalzare la palla a Lama, dopo averci accusato di scorrettezza per avere tirato in ballo la Dc.

La risposta di Lama tuttavia è stata elusiva, perchè dopo affermazione di principio circa la volontà di avviare la costruzione e la generalizzazione dei consigli, ha portato come esempio poco convincente della raggiunta unità l'accordo realizzato ai vertici perchè siano eletti al consiglio di amministrazione dell'Inpas un rappresentante della Cisl e uno della Uil. **L.S.**

Napoli: le lotte dei disoccupati organizzati indicano la via per l'unificazione del proletaiato meridionale

Napoli, 28

«Il Mattino» il giornale padronale e filodemocristiano di Napoli porta oggi un duro attacco alle lotte dei disoccupati organizzati e non organizzati e di proporre criteri di assegnazione dei posti di lavoro che sono in violazione della legge, in quanto impongono il controllo da parte dei Comitati nei quali i disoccupati si organizzano. In realtà la sola legge che viene violata dalle lotte dei disoccupati è quella delle clientele ed è del tutto comprensibile che la Dc si preoccupi del fatto che viene messo in discussione uno dei pilastri sui quali si regge il suo potere: il ricatto sul diritto al lavoro. Son tempi di elezioni e la Dc si attende voti in cambio di promesse: come si permettono i disoccupati di darsi come obiettivo delle loro lotte il controllo sull'assegnazione dei posti di lavoro? Perbacco, questo sconvolge un assetto di potere; quello Dc per l'appunto. L'improvviso interesse de «Il Mattino» non è casuale e prende spunto da un comunicato stampa trasmesso a tutti i quotidiani dal Comitato dei disoccupati organizzati che dopo aver denunciato «l'insostenibile situazione» *e l'attacco che procede contro la classe operaia e i disoccupati, attraverso la crisi e le leggi liberticide, invita alla risposta di lotta.*

«I disoccupati organizzati» *conclude il comunicato* «data la drammatica situazione economica in cui versano chiedono ai Cdf, agli operai una sottoscrizione politica allo scopo di rafforzare il movimento e continuare insieme la lotta su questi obiettivi: posto di lavoro stabile e sicuro; assistenza immediata sotto forma di occupazione precaria finalizzata all'occupazione, quale l'ampliamento dei corsi professionali; assistenza sanitaria gratuita a tutti i disoccupati estesa a tutto il nucleo famigliare; revisione della legge sulla indennità di disoccupazione per rapportarla all'elevato costo della vita e generalizzata ai giovani in cerca di primo impiego».

Delle lotte dei disoccupati a Napoli tutti parlano, con la loro combattività hanno ottenuto un primo risultato: rompere il muro di silenzio, un primo passo per spezzare la barriera dell'isolamento che è stata incrinata, ma ancora li circonda. Per capire il significato, la reale condizione e le prospettive di queste lotte, abbiamo chiesto un incontro con il Comitato dei disoccupati di Vico Cinque-santi. Arriviamo all'appuntamento in anticipo, molti disoccupati sono già presenti, gli altri devono ancora arrivare perchè sono in questura per essere interrogati. Uno di essi ci racconta della bastonatura feroce e sistematica, non solo in piazza, ma soprattutto in questura: «*Quelli del pronto soccorso gridavano ai poliziotti di smetterla, che era disumano*»; ricorda uno di loro e ci mostra una vasta ferita al capo. Poi si interrompe, passa una carrozzella carica di sigarette di contrabbando: «*Voi a Milano ci mettete i bambini*», commenta.

Un altro disoccupato interviene: «*Ditelo a tutti, non faremo marcia indietro, andiamo avanti, ci stiamo giocando tutto, o la spuntiamo questa volta o mai più. Io mi sono impegnato la vera.*» e mostra la mano.

A poco a poco, sono arrivati tutti, la stanzetta in cui si tiene la riunione dà direttamente sulla strada, ed è stipata con quasi cento disoccupati, sono i più attivi, gli organizzatori, con un grande seguito di massa, come mostra il succedersi delle iniziative di lotta.

Ci invitano alla «presidenza», ed è un modo di dire, si tratta di un posto sulla panca. Introduce uno dei compagni che ha maggior prestigio, precisa che la lotta ha bisogno di tutte le possibili alleanze e che vanno prese in considerazione le proposte concrete di sostegno per dare continuità alla mobilitazione.

Precisiamo che siamo lì innanzitutto per capire e per imparare, che siamo del Nord, formati nelle lotte delle grandi fabbriche del Nord, dove per tanto tempo si è discusso dei legami fra Nord e Sud, si sono fatti tanti convegni, ma non si è mai capito quale concreta possibilità esisteva di saldare le iniziative e di proporre contenuti ed obiettivi comuni tra occupati e disoccupati. Il modo organizzato di lottare da parte dei disoccupati è la risposta a questo problema.

Un compagno interviene: «*Abbiamo un solo alleato, sono gli operai delle fabbriche.*» È vero, ma pensiamo, senza dirlo, che sarà necessaria una vera e propria campagna politica perchè questa volontà che esiste nelle fabbriche divenga fatto concreto di supporto alle loro lotte, che c'è ancora incomprensione sul significato politico qualitativamente nuovo di queste giornate di lotta. Oppure c'è tutta la comprensione, ma va tradotta in iniziativa concreta, in fatti.

La repressione è pronta a colpire, forse aspetterà la conclusione della fase elettorale, ma è certo che il nemico di classe ha chiaro il potenziale esplosivo di queste lotte. Forse non è il parallelo più corretto, ma tornano alla memoria le lotte operaie e contadine dell'inizio del secolo, quando la conquista era il diritto di sciopero, e sui primi che si organizzavano per lottare gravava il peso della fame da un lato e della più spietata repressione poliziesca che puntava alla liquidazione della testa del movimento. Si giocava in poche settimane, in pochi mesi la possibilità di generalizzazione dello scontro o la sconfitta della punta più avanzata sotto i colpi della repressione, che non mirava a contenere, ma a stroncare la crescita della mobilitazione. È quanto sta accadendo a Napoli in queste settimane.

A un compagno che chiede «*Cosa ne pensi della situazione?*» rispondiamo di aver ben chiaro il significato della forza organizzata per conquistare l'obiettivo del posto di lavoro, e anche la necessità che questa organizzazione si consolidi attraverso conquiste e sappia propagarsi con continuità, in modo che chi raggiunge l'obiettivo trasmetta l'esperienza ad altri disoccupati disposti a lottare e continui a lottare con loro e si assuma la responsabilità di dirigere la loro lotta.

I 130000 disoccupati di Napoli possono diventare una «fabbrica» in lotta se il livello di coscienza dei disoccupati organizzati nel Comitato saprà far maturare ulteriori capacità di lotta, in forme stabili di iniziativa, con un preciso riferimento e orientamento di classe.

«*Ma come far sapere tutto questo al Nord? Siamo stati sempre divisi, ci sembra di esserlo anche oggi.*» ci viene ancora chiesto. Rispondiamo con la fiducia che i compagni del Nord si impegneranno in questa battaglia. L'importante è riuscire a far capire il significato politico delle iniziative, per troppo tempo si è avuto contemporaneamente un senso di impotenza e una grande volontà di unità sulla questione meridionale.

Alcuni dei presenti si dichiarano disponibili ad andare a Milano, a Torino, se verranno organizzate assemblee sul problema dell'occupazione, per chiarire come stanno le cose. Un modo concreto di impegnare i Cdf nella discussione politica è quello di arrivare anche ad un supporto materiale della lotta. Proponiamo di verificare la possibilità, con tutte le forze disponibili, di lanciare una sottoscrizione a livello nazionale, sostenuta dagli organi di stampa, ma soprattutto dall'iniziativa dei compagni in fabbrica che abbia il significato di appoggio ad una forma di lotta ed organizzazione, decisiva nel processo di aggregazione del proletariato meridionale, per il quale si sono sempre spese più parole che fatti.

Se il Comitato reggerà, sorgeranno altri Comitati e il fronte di lotta per i contratti sarà il più forte mai messo in campo nel meridione. Il problema della lotta per l'occupazione si porrà in termini completamente diversi rispetto al passato. E' chiaro invece che il comitato non potrà reggere a lungo se sottoposto al ricatto della sopravvivenza e privo di mezzi.

Interviene un disoccupato: «*Non vogliamo elemosine da nessuno, deve essere chiaro che l'obiettivo è politico. Noi accettiamo l'appoggio solo dalle fabbriche*». E un altro: «*Chiarezza anche sul discorso che i meridionali non vogliono lavorare, preferiscono arrangiarsi: per chiedere lavoro abbiamo preso bastonate, vengano a prendersele quelli che ripetono che se siamo disoccupati, la colpa è nostra.*» E ancora:«*E' giusto, solo aiuto dagli operai, da parte loro non è elemosina, invece dobbiamo rifiutare il sussidio del governo, quella è un'elemosina, un tozzo di pane per i disperati, dobbiamo avere il coraggio di ributtarglielo in faccia.*»

Ci pare abbia torto sul significato del sussidio, che sia in realtà non un regalo, ma un primo risultato della lotta: non un obiettivo anche parziale, ma un mezzo per raggiungere l'obiettivo: il posto di lavoro. Gli viene risposto: «*Con noi sono molte centinaia di disoccupati, non ci siamo solo noi del Comitato, se questi tra un mese non avranno da vivere, accetteranno qualsiasi cosa,ogni ricatto, un posto per via clientelare, e le offerte ci sono e così li perderemo; il fronte si sfalderà. Dobbiamo avere la fiducia che tutti considereranno il sussidio come un mezzo per continuare la lotta e non per continuare a vivacchiare.*»

Un altro aggiunge: «*E poi il governo terrà conto di quanto gli costano i sussidi*». In molti interventi vengono dati consigli sulle forme di lotta, i responsabili li ascoltano tutti, poi rispondono: «*I disoccupati organizzati si distinguono per la loro capacità di prendere autonomamente iniziative opportune, al momento opportuno, di giorno e di notte*».

E' facile rendersi conto che questo movimento ha selezionato i suoi dirigenti, i compagni più responsabili, si è strutturato, ha saputo cogliere il frutto delle esperienze del movimento operaio, che assume come costante punto di riferimento. Il Comitato dei disoccupati viene accusato di avventurismo dai moderati per le sue forme di lotta, ma quali altre può scegliere? Non certo lo sciopero,l'astensione dal lavoro, proprio quello che non hanno.

Non c'è alcun elemento di avventurismo, nè nel modo di lottare, «*solo perchè ci siamo mossi è successo qualcosa*» nè negli obiettivi che sono rapportati alle esigenze di tutto il movimento nella costante saldatura del rapporto tra avanguardie di lotta ed insieme dei disoccupati. E questa è una grande capacità di direzione. Il crescere e il consolidarsi di questi Comitati partendo dall'esigenza di rompere l'isolamento di spinta nella iniziativa condotta in prima persona, di costante rafforzamento nel riconoscere la propria forza e autonomia, nel loro rapporto con l'organizzazione sindacale ha molti elementi in comune con lo sviluppo degli organismi di base e i Comitati di lotta che nel '68-'69 nelle fabbriche del Nord seppero esprimere in forme organizzate e stabili la crescita di autonomia e la volontà di lotta della classe

Il generalizzarsi di queste esperienze di organizzazione può finalmente togliere dal limbo delle intenzioni il problema dell'unità delle lotte fra occupanti e disoccupati che è centrale in meridione.

Questo è un modo concreto di costruire a livello sociale i blocchi che reggeranno lo scontro dei contratti e di combattere contro la pressione che i padroni esercitano sugli operai occupati attraverso la massa dei disoccupati e il suo allargamento. **Franco Calamida**

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Da comunisti colle masse giovanili, per capire orientare andare avanti

La scelta di aderire alla 5° **festa del proletariato giovanile,** promossa da Re Nudo al parco Lambro di Milano, e che ha inizio oggi, ha avuto, per la nostra organizzazione, un significato preciso. Essa segna il superamento definitivo di una posizione primitiva che ha per lungo tempo caratterizzato la sinistra rivoluzionaria.

La preclusione miope verso fenomeni che coinvolgono masse consistenti di giovani, ha spesso trovato la propria giustificazione nell'opinione che si trattasse di fatti politicamente non significativi.

Dobbiamo renderci conto che le masse giovanili sono oppresse da gravi e pesanti problemi: l'alienazione della società capitalistica, la repressione a tutti i livelli - dalla famiglia, al sesso, al lavoro - spingono i giovani alla ricerca di soluzioni che permettano di uscire dagli schemi borghesi.

L'arte, concepita come modo di vivere in comune le proprie esperienze in una visione egualitaria e non concorrenziale della vita, e la musica, in primo luogo, come strumento e punto di incontro, costituiscono una delle strade che i giovani hanno intrapreso per tentare una comprensione più ampia di se stessi e del mondo, ma soprattutto per raggiungere nuove forme di manifestazione della propria creatività e per superare l'isolamento individualistico cui tutta la logica della sociatà attuale li costringe. Il movimento giovanile è quindi una realtà: esso è un fenomeno vasto, è una lotta viva che cerca, talvolta a tentoni, le proprie forme di realizzazione. Che la musica ed altre forme artistiche siano l'espressione chiave del movimento non costituisce uno svilimento della lotta che viene combattuta. Ciò che dobbiamo notare è come tale lotta rimanga ancora mutilata, ma non dobbiamo neppure pensare semplicisticamente che nel giorno della «illuminazione politica», tali forme scompariranno. I giovani che hanno scelto di combattere in primo luogo sul terreno culturale ed ideologico, non dovranno abbandonarlo, ma collegarsi organicamente al movimento di classe come già in gran parte avviene.

Non si tratta dunque per noi, che ci consideriamo avanguardie, che siamo comunisti, di andare a illuminare compagni sprovveduti e sbandati; si tratta invece di andare ad imparare là dove il movimento si esprime, quindi anche nei festival «pop». Ma imparare per i comunisti non significa limitarsi a guardare o a registrare una situazione. Il nostro dovere è il confronto e la critica.

Vogliamo dunque caratterizzare la nostra adesione con una iniziativa che sia appunto costante strumento di stimolo, un luogo dove confrontarsi su prodotti reali e su temi reali, su quei temi che il movimento giovanile sente propri e anche su quelli più generali del movimento di classe, uno spazio che sia cioè uno 'spazio comune'. Comune a noi, cioè ai giovani, alle donne, a tutti coloro che vogliono liberarsi dall'oppressione del nemico di classe.

Esistono elementi assai gravi, quali quello delle diverse posizioni che si confrontano sul problema delle droghe leggere, che spesso nel contrapporci a certo liberalismo di maniera, ci vedono assumere posizioni dogmatiche:Noi dobbiamo agire per la soluzione di questa contraddizione, cercando di individuare e colpire alle origini le cause di questa «altra strada» che molti giovani tentano erroneamente. Ouindi anche in questa occasione vogliamo capire e vogliamo discutere, non vogliamo certamente reprimere: non è mai questo il nostro compito.

Sul problema in sè della droga dovremo discutere a lungo, usando esattamente di quello «spazio comune» che è al centro della nostra proposta di adesione.

Ovviamente molti altri sono i temi su cui vogliamo confrontarci, siano essi politici o sociali o culturali: l'essenziale è che la nostra partecipazione sia un momento di scuola, soprattutto per noi. Abbiamo molte cose da dire, ma abbiamo moltissimo da imparare.

Cellula cultura di Ao (Milano)

Da oggi al parco Lambro quattro giorni pieni di festa

Spettacoli, dibattiti e concerti dalle 9 di mattina alle 2 di notte - Lotta di classe e «tempo libero»

Ma chi ci va al festival del Parco Lambro? L'anno scorso si è calcolato che circa 150 mila persone hanno partecipato al festival del proletariato giovanile, quest'anno gli organizzatori prevedono un «giro» di trecentomila persone. È gente che viene da molte città d'Italia, che ha già prenotato un «posto tenda», che sa quindi molto bene perchè questo fastival è diverso da tante altre feste, perchè val la pena di farsi due giorni di autostop da Napoli o da Palermo. Certo, su una massa di trecentomila tanti sono i curiosi, come sempre ci sarà la gente bene che viene a vedere gli hippy che osano fare il bagno nel laghetto del Parco Lambro, o che scruterà tra gli alberi per vedere se è vero che i giovani fanno l'amore di gruppo

Però l'esperienza di quest'anno, l'attenzione che intorno a questa proposta si è sviluppata è reale. Che si preveda addirittura il doppio della gente dell'anno scorso non deriva dal fatto quantitativo che, si sa, «aderiscono anche i gruppi politici e porteranno i loro militanti», ma dal fatto che da questa, che non è poi «adesione» ma partecipazione reale, il movimento giovanile, quello che esiste di organizzato o di embrionale a questo livello, si attende molto.

Per anni le forze della sinistra hanno fatto finta di non vedere le migliaia di giovani che, seguendo le indicazioni di Re Nudo, ma più specificatamente seguendo chi toccava i loro problemi, ideologici spesso, ma reali, partecipavano a queste iniziative.

Così come Re Nudo per anni ha tentato di rifondare tutto, di «cambiare la vita» senza rivolgersi e senza partire, nei suoi discorsi e nelle sue parole d'ordine, da chi nel cambiare la vita era *impegnato giorno per giorno*, senza capire essenzialmente che proprio chi era al centro della lotta avrebbe avuto gli strumenti o avrebbe potuto fornire gli strumenti, per «cambiare la vita».

Nel movimento questa frattura ha avuto fasi alterne. Per lungo tempo è stata una frattura fasulla: a Ballabio o a Zerbo non c'erano come pensa qualche moralista, solo gli sballati. C'erano tante avanguardie studentesche, c'erano tanti giovani proletari, operai dell'Alfa o di altre fabbriche. Tutta gente insomma che questa frattura tra la lotta di ogni giorno e il tentativo di imposfare in modo nuovo, comunista, collettivo, il tempo libero e lo stare insieme, giustamente non l'hanno vista mai.

Poi però la corda si è tesa: da una parte, senza vie d'uscita, qualcuno ha cercato di teorizzare una vecchia favola, quella che la rivoluzione la fanno i più emarginati, che chi è più oppresso dovrebbe essere di per sè più rivoluzionario. Si sono avvallati anche sulla rivista di Re Nudo tanti discorsi sull'ideologia del «fumo» liberatore e socializzante, si è lasciato o ci si è lasciati andare a credere che il proletariato giovanile fossero più gli eredi di falliti tentativi di comuni, che i giovani dei quartieri o dei paesi.

Su tutto questo marasma abbiamo cominciato già da un po' a riflettere tutti Lo ha cominciato a fare Re Nudo, che oggi pensa addirittura sia il caso di occuparsi del «compromesso storico» sul suo giornale; ha cominciato a farlo la sinistra occupandosi nel concreto dei gruppi giovanili, di ciò che esiste, sta nascendo, o forse è sempre esistito, come movimento giovanile.

E su questo terreno i compagni della sinistra, che amano la realtà più delle loro idee, non hanno problemi a dire che hanno molto da imparare. Certo noi pensiamo che oggi sia possibile imparare qualcosa anche dal fallimento di una certa logica che Re Nudo ha seguito in questi anni e di cui si tira ancora dietro le conseguenze. Ma visto che dire «l'avevamo detto noi» quando si era detto così poco, è inutile: si tratta di vedere quali sono le cose reali da cui partire.

Una di queste è senz'altro il fatto che i festival pop hanno significato un modo diverso di stare insieme che doveva avere e deve avere una sua validità, se ancora oggi appaiono come un riferimento realmente di massa.

Ma siamo anche tra quelli che hanno voluto che Parco Lambro di quest'anno cominciasse ad essere, proprio nel suo modo di svolgersi, qualcosa di diverso da quello che è stato l'anno scorso. Non è una questione elettorale dunque. La questione elettorale entrerà a Parco Lambro nella misura in cui la politica il rapporto con la politica è ormai a tutto titolo «un problema dei giovani».

Se i festival pop sono un modo diverso di stare insieme allora vale la pena di farne un momento in cui mettiamo insieme tutto ciò che abbiamo. Questo vuol dire che, dato che sappiamo che lì ci sarà chi ha scelto come via d'uscita all'oppressione la droga, si discuterà tutti insieme di questo problema. Questo vuol dire che siccome sappiamo che a Parco Lambro ci saranno i 50.000 e più compagni che hanno tenuto le piazze di Milano per una settimana dopo la morte di Varalli e di Zibecchi, si discuterà tutti insieme anche di questo. Non per fare dei comizi ma per mettere insieme ciò che già in larga parte è comune per andare avanti.

Ma c'è di più. Dall'esperienza dei festival pop, al di là o proprio per l'impostazione che essi hanno avuto finora, è apparso chiaro un altro problema. Sia i festival che i piccoli gruppi locali nati sulla scia di Re Nudo non hanno saputo organizzare il movimento, ne hanno seguito l'onda nel migliore dei casi, ne sono stati loro stessi emarginati in molti altri.

L'oppressione contro la quale i giovani si sono storicamente ribellati nel '68, quella della famiglia, quella sessuale, quella dell'emarginazione e dell'espropriazione del tempo libero, è un dato reale che è alla base della nascita di tanti gruppi giovanili. Alcuni di loro possono riconoscersi nei festival, ma tutti loro sanno che un festival all'anno è bello ma non basta più a nessuno. La parola d'ordine della riappropriazione di spazi alternativi, che siano spazi di espressione,, spazi di crescita collettiva, così come spesso è stato visto a volte illusoriamente il festival, è una delle parole d'ordine che oggi questo embrione di movimento giovanile esprime. All'interno di questo c'è il modo diverso di vivere i rapporti, c'è anche il rifiuto così diffuso della droga come di uno strumento «vecchio», stinto, che serve ormai più che altro a chi non ci crede allo stare insieme in modo diverso, a chi prefrisce «uscirne» da solo.

In queste parole d'ordine c'è, nella misura in cui nascono sempre più spesso nei quartieri proletari e come risposta a chi nega qualsiasi spazio di aggregazione che non siano il bar o qualche incredibile squallido «dancing»,una visione più strettamente legata ad una prospettiva di lotta e di organizzazione. Questo passaggio dalla tematica del «prendiamoci la musica» che si esprimeva negli assalti ai concerti pop, al prendersi gli spazi concreti di organizzazione in cui cambiare, per quanto oggi è possibile (e non è poco) la vita, è un passaggio importante. È un punto da cui partire per tutti se non vogliamo che anche questa «nuova edizione» di Parco Lambro rimanga solo una bella esperienza.

Giovanna Pajetta

RAI-TV

TV NAZIONALE
13.30: Telegiornale
15.00: Melissa (sesta puntata)
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini
18.15: Telefilm
19.00: Cronache italiane
20.00: Telegiornale
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
18.45: Telegiornale sport - Giro d'Italia
20.30: Telegiornale
21.00: Spaccaquindici
22.15: A tu per tu con l'opera d'arte: Canaletto

TV SVIZZERA
19.30: Telegiornale
19.45: Periscopio
20.15: Pop, po, popeye
20.45: Telegiornale
21.00: Reporter
22.00: La bell'età
23.05: Telegiornale
23.15: Ciclismo: Giro d'Italia

RADIO
NAZIONALE — Giornale radio: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 20, 21, 22.50. - 6: Mattutino musicale; 8.30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 14.05: L'altro suono.
SECONDO — Giornale radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 22.30. - 6: Il mattiniere; 7.40: Buongiorno con...; 12.40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15.40: Cararai.
TERZO — 8.30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 18: Toujours Paris; 19.15: Concerto della sera.

ALTERNATIVA

PADOVA
-- Al Teatro Verdi, il Teatro popolare di ricerca del Cut, presenta *«Lo stato d'assedio»* tratto da Camus, organizzato all'interno della rassegna «Cultura e partecipazione». Ore 21

MILANO
--- Ultima replica al Teatro Uomo, via Gulli 9, dello spettacolo *«Show Esma»* (folklore gitano) del gruppo Ensemble Teodosievski. Ore 21
--- Al Teatro Officina, viale Monza 140, replica *«Richiamo»* di Remondi Caporossi. Ore 21

CORSICO
-- Alla palazzina occupata dal Comitato di quartiere, il Circolo la Comune presenta un concerto con Gino G. e Alberto Camerini. Ore 16

LECCO
-- Presso la sala Ticozzi il Centro di documentazione e il Centro cinematografico di Lecco, oltre al Sindacato unitario, promuovono la proiezione del film d'animazione *«Il cavaliere inesistente»* di Pino Zac. Ore 21

ROMA
-- Al Filmstudio 70 proiezione del film *«Su su due volte vergine»* di Koji Wakamatsu. Dalle ore 17

MODENA
- Al Circolo Argada, via Grassetti 2, canzoni di lotta con Paola Contavalli del Canzoniere delle Lame. Ore 21.

TREVIGLIO
- Inizia oggi la festa popolare promossa dal Circolo la Comune e Ao a sostegno del Quotidiano dei lavoratori, con inizio alle ore 17, con la partecipazione della Compagnia di canto popolare «Pablo Neruda». Alle ore 20,20, canti popolari e di lotta con il gruppo «Teatro di Arcene».

La lotta dei carcerati per il diritto di voto e contro l'emarginazione

Nelle spaventose condizioni di vita delle carceri non sarà il voto a cambiare qualcosa, ma occorre riconoscere il detenuto come soggetto politico, che ha diritto all'organizzazione politica
L'esigenza di una campagna per la difesa dei diritti costituzionali dei detenuti

La campagna elettorale fanfaniana, imperniata come non mai sulla violenza e sul sangue, punta quest'anno sulle carceri come focolai di sovversione, col doppio scopo di spaventare quella massa elettorale pavida e benpensante su cui Fanfani crede di poter contare e di avere nuovi pretesti per una repressione sempre più disumana degli «emarginati».

I continui giri di vite repressivi nelle carceri alimentano episodi di disperazione e di rivolta, e questi a loro volta sono strumentalizzati per la politica liberticida del «centro-sinistra» appoggiato dai fascisti. Così episodi isolati, forse provocati, forse favoriti, certo utilizzati dal regime, vengono gonfiati per accreditare l'immagine di una «congiura di mostri» che minaccerebbe la sicurezza dei cittadini (sappiamo che in realtà la nostra vita è minacciata dalle stragi e aggressioni fasciste, protette dal regime e dalla licenza di uccidere data alla polizia).

Si stende invece una cortina di silenzio sul movimento di lotta dei detenuti che rivendica condizioni di vita più umane e rispetto di elementari diritti civili.

La grande maggioranza dei detenuti ha rifiutato, dopo le drammatiche esperienze degli anni scorsi, il metodo delle rivolte, e cerca faticosamente forme di lotta più incisive ed insieme meno soggette alla violenza ed alla strumentalizzazione. A Reggio Emilia e Novara, a Sulmona a Viterbo, dopo il «colpo» dei nappisti del tutto isolati dalla massa dei detenuti, gli stessi hanno avanzato una serie di rivendicazioni elementari (sui colloqui, la corrispondenza, il vitto, l'assistenza sanitaria, il diritto a ricevere la stampa di sinistra) che sono state ignorate dalle autorità (che ha anzi cercato di colpire i promotori con trasferimenti) e da quasi tutta la stampa.

Per dare a queste rivendicazioni un momento unificante, che esprima una fondamentale esigenza di rispetto dei diritti costituzionali, il Soccorso Rosso Militante - Comitato di Bologna rilancia in questa fase una campagna per il riconoscimento dell'esercizio del diritto di voto ai detenuti, che nella grande maggioranza non sono privati legalmente dei diritti politici. Già in occasione del referendum del maggio 1974 una richiesta in questo senso è stata avanzata dai detenuti del carcere di Bologna e di altre carceri e la Corte d'Appello di Bologna ha dovuto riconoscere che le autorità «preposte alla custodia» violano, con grave «comportamento omissivo», un «diritto soggettivo perfetto» dei detenuti, in quanto non provvedono a garantire il voto ai detenuti sottoposti al loro potere. (A Bologna si è giunti al grottesco di sbarrare la strada ad un presidente di seggio elettorale che stava portando un'urna all'interno del carcere di S. Giovanni in Monte).

Di fronte a questa persistente illegalità, intendiamo diffidare, grazie all'iniziativa di alcuni compagni avvocati, le autorità carcerarie a compiere il loro dovere costituzionale. In molte carceri italiane diversi detenuti hanno avanzato la richesta di potere esercitare il diritto di voto alle prossime elezioni amministrative quelle autorità carceriere che intendessero bloccare le domande presentate o colpire i firmatari, risponderanno dei loro atti di fronte alla legge.

Chiediamo a tutte le forze democratiche, in primo luogo alle organizzazioni politiche e sindacali della classe operaia, di appoggiare e pubblicizzare in tutti i modi questa lotta.

Siamo consapevoli che, nelle spaventose condizioni di vita delle carceri italiane, il voto non rappresenta una necessità materiale prioritaria; sappiamo anche che non sarà il voto in sè a mutare la condizione dei detenuti, come del resto di tutto il popolo italiano. Riteniamo però che la rivendicazione del voto sia un momento importante del riconoscimento del detenuto come soggetto politico, che ha pieno diritto all'informazione ed all'organizzazione politica e non è un minorato sotto tutela.

Con questo intendiamo portare un attacco all'istituzione carceraria come istituzione chiusa e segregata come momento culminante di una repressione che si esercita sugli oppressi in cento modi, dallo sfruttamento al carovita, dal controllo poliziesco alle leggi liberticide, fino all'emarginazione dei «devianti».

Con questo intendiamo anche portare un contributo alla saldatura del sottoproletariato che popola in gran parte le nostre carceri, con le forze politiche e sindacali della classe operaia.

Maggio 1975

Soccorso Rosso Militante - Bologna

Roma da sabato a lunedì: questo il programma della festa

La festa dei giovani promossa da Democrazia proletaria alla valletta del Graziano di Villa Borghese - Teatro e musica al massimo livello - Creatività di massa e partecipazione

Con questa manifestazione-spettacolo Democrazia Proletaria intende rivolgersi in particolare modo alle masse giovanili.

Sappiamo che in questi ultimi anni vasta è stata la presa di coscienza di larghi settori di giovani, mentre sempre più consistente si è fatto il legame tra lotta politica al potere democristiano e le ipotesi di rinnovamento culturale.

L'iniziativa di Villa Borghese ha un rilievo fondamentale nella campagna elettorale di Democrazia Proletaria; le tematiche trattate nel corso della manifestazione (lotta al fascismo, sulla condizione della donna, antimilitarismo, internazionalismo, lotta alla Dc) ben si fondono con lo spettacolo che oltre agli interventi di numerosi gruppi musicali e teatrali, prevede filmati, audiovisivi, testimonianze dirette, padiglioni autogestiti di musica, pittura, teatro.

La scelta degli interventi artistici è determinata dalla volontà di raccogliere alcuni filoni ed espressioni tra quelli che in questi anni sono stati maggioramente rispondenti alle necessità e alle esigenze espresse da quei giovani che hanno individuato nelle lotte operaie e studentesche, dal 68 ad oggi, un modo diverso di intendere la società e la cultura.

Ben studiate anche le caratteristiche del contorno scenografico della manifestazione: nel padiglione dedicato alla pittura si svilupperà una vera e propria gara di murales, mentre due grosse sculture campeggeranno all'ingresso sul palco. Mostre fotografiche, striscioni e simbolo ripetuti di Democrazia Proletaria, insieme a decine di gigantografie, faranno da addobbo agli stand, ai ristoranti, al bar. L'organizzazione della manifestazione prevede un posto medico, un'illuminazione a giorno della zona del palco, banchetti di vendita ecc.

La dinamica della manifestazione-spettacolo prevede la suddivisione in cinque sezioni secondo i diversi temi politici:

Sabato 31 maggio:
Ore 19,00: Apertura e introduzione politica: «Perchè Democrazia Proletaria».
Musica.
Ore 21,15: Spettacolo teatrale del Red Buddha Theatre, uno dei complessi più prestigiosi del mondo diretto da Stomu Yamash'Ta con la prima italiana dell'opera *«Raindog»*.
Presentazione a cura di Alvaro Piccardi.
Ore 23,00: Musica e presentazione del programma dei giorni successivi.
Domenica 1 giugno:
Ore 15,00: Sezione sull'antifascismo: spettacolo del Collettivo teatrale della Comune, *«Un fiore rosso come un bel lampion»*
Ore 16,00: Gruppo Folk internazionale
Ore 16,30: Concerto degli Ymago.
Ore 17,00: Recital di Angelo Branduardi.
Ore 17,30: Interventi politici sull'antifascismo con la compagna partigiana Laura Garroni del Gap di via Rasella e dibattito.
Ore 18,30: Concerto del gruppo Bau Haus.
Ore 19,15: Sezione sulla questione femminile: apertura con canti e musiche di Clara Murtas.
Seguono interventi politici, azioni teatrali con mimi, canzoni e testimonianze.
Ore 20,30: Lettura di poesie e ultima parte di canzoni.
Ore 21,00: Proiezione dell'audiovisivo del Circolo La Comune di Roma *«La rabbia in corpo»*.
Sarà presente Vanessa Redgrave.
Ore 21,30: Sezione sull'internazionalismo proletario: introduzione politica a cura del compagno Renzo Rossellini e messaggi di un esponente del Mes portoghese.
Lettura di adesione di numerose organizzazioni estere.
Ore 22,00: Concerto del complesso Sensation Fix.
Ore 22,30: Recital del cantautore Antonello Venditti accompagnato dal complesso Strada Aperta.
Ore 23,15: Intervento di un complesso musicale portoghese.
Ore 24,00: Conclude la serata Paolo Ciarchi.
Lunedì 2 giugno.
Ore 14,30: Musica con Gualtiero Bertelli, il collettivo Gianni Bosio, Colonia Cecilia, Clara Murtas e Alfredo Missina e altri.
Ore 16,30: Sezione sull'antimilitarismo, nella giornata del «2 giugno»!
Alla presenza di decine di militari, il cantautore genovese Enzo introdurrà un dibattito sul ruolo dell'esercito a cui parteciperanno partigiani, docenti democratici e il Coordinamento dei Soldati Democratici delle caserme romane.
Ore 18,00: Musica, concerto del complesso Equipe '84
Ore 18,45: Recital del gruppo Tecum Uman
ore 19,30: Concerto Jazz con Giorgio Gaslini e Guido Mazzon
Ore 20,30: Sezione sulla lotta contro la Dc e ruolo delle masse giovanili: introduzione politica a cura del compagno Osman Mancini del Comitato Centrale dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.
Ore 21,00: Proiezione dell'audiovisivo del circolo La Comune di Roma *«Delitti senza castighi?»* contro il potere democristiano.
Ore 21,30: *«Le ombre del potere»* spettacolo teatrale della cooperativa Majakovskj del circolo La comune di Roma.
Ore 22,45: Comizi di chiusura di Democrazia Proletaria: interverranno i compagni Giuseppe Vanzi del CC di Ao e Tommaso di Francesco del direttivo del Pdup per il comunismo.
Ore 23,15: Spettacolo di Dante de «i danzatori scalzi», («les nouveau bales de cour» di Patrizia Cerroni).
Ore 23,45: Chiusura con concerto di Chapman And Woitney (Family).
Ore 24,00: Gran finale con canti, musica, ballo, fuoco d'artificio.

La prevendita delle tessere per l'accesso alla manifestazione avviene presso le librerie:
Feltrinelli, Via del Babbuino.
Uscita, Via dei Banchi Vecchi.
Piazza Navona, Campo De'Fiori, davanti alle scuole, presso le università, presso le sedi Ao, (Via Buonarroti, 51) e Pdup (Via Monterone, 4); presso la redazione romana del Quotidiano dei lavoraotri (Via Cesare Beccaria, 94).

Mostra fotografica

È disponibile per tutti una mostra fotografica di sette pannelli sull'aborto e sul referendum, preparata dai compagni di Genova, prezzo lire 7000 a copia. Telefono 010 — 208633. Sono inoltre disponibili una serie di schede informative ciclostilate su: 1) la pillola in Cina; 2) leleggi fasciste sull'aborto e gli anticoncezionali; 3) l'aborto in Francia; 4) la pillola come funziona. Costo: a secondo del quantitativo.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Cristiani per il socialismo di fronte alle elezioni

Una conferenza stampa con la partecipazione di rappresentanti dei partiti di sinistra e un volantone apparso nell'ultimo numero di « Com-Nuovi Tempi », hanno dato avvio nei giorni scorsi, a livello nazionale, alla campagna elettorale di Cristiani per il Socialismo. Come è noto l'indicazione del movimento per il 15 giugno è quella del « voto a sinistra ». Un'indicazione, questa, che si salda direttamente all'esperienza positiva che Cristiani per il Socialismo nello scorso anno hanno compiuto nel corso della battaglia del referendum, quando, con una presenza capillare e costante all'interno della campagna elettorale contribuirono ad orientare in senso democratico e progressista masse non indifferenti di cattolici. Ed oggi ripropongono la loro presenza alle amministrative con una linea che, se non è di facile gestione (nel movimento convivono in un delicato e spesse volte diplomatico equilibrio, militanti del Pci, del Psi e delle organizzazioni rivoluzionarie), tuttavia sollecita ed impone ai partiti della sinistra un esame rigoroso della questione cattolica e democristiana. Inoltre e non è poca cosa costringe le varie forze della sinistra italiana, abituate a polemizzare assai aspramente tra di loro a livello politico più generale, a misurarsi su un terreno unitario e a ricercare la massima intesa possibile.

Tutto ciò si è visto anche durante la conferenza stampa alla quale hanno preso parte oltre a Roberto De Vito, del comitato nazionale di Cristiani per il Socialismo, anche Maurizio Ferrara per il Pci, Benadusi per il Psi e Vittorio Foa del Pdup. De Vito, aprendo il dibattito, ha indicato le motivazioni politiche che stanno alla base dell'indicazione di « voto a sinistra », sottolineando in particolare: - la necessità di contribuire alla maturazione culturale e politica delle masse cattoliche rompendo la tradizionale identità tra fede religiosa e rappresentanza politica; - l'importanza di concepire la fede religiosa come effettivo e autentico momento di liberazione e partecipazione e non già di mistificante isolamento; - la volontà inoltre di porre la questione cattolica come elemento centrale della strategia politica della sinistra; - la necessità infine di puntare ad un rafforzamento elettorale dei partiti del movimento operaio per battere l'integralismo fanfaniano ed arrivare ad una diversa gestione degli organismi locali.

I rappresentanti politici, intervenuti successivamente, si sono soffermati in particolare sui temi della questione democristiana e dell'unità della sinistra.

Benadusi, socialista della corrente lombardiana, dopo aver osservato che il ridimensionamento elettorale dc è indispensabile per ogni strategia della sinistra, dall'alternativa al compromesso storico, alla politica dell'asse preferenziale, ha fatto notare come l'attacco integralista portato avanti in questa fase dalla Dc rappresenti in realtà un « colpo di coda » di fronte al declino delle basi storiche della propria egemonia e dello sfaldamento del « quadrato magico » sul quale la Dc riponeva la propria forza

Da parte sua Vittorio Foa ha messo in evidenza come la scelta di Cristiani per il Socialismo sia positiva come riaffermazione della centralità della questione democristiana e dell'importanza dell'unità a sinistra anche per i cattolici; con la quale formula non si intende semplicemente trasferire le masse cattoliche da uno schieramento politico all'altro quanto invece costruire un processo che punti sull'autonomia, sul controllo, sulla partecipazione dal basso e che quindi divenga un effettivo momento di liberazione per forze intellettuali, sociali e politiche.

Infine Ferrara ha sottolineato la necessità di uno sbocco politico unitario alla crisi del mondo cattolico; l'unità a sinistra va bene — ha detto — purchè non sia lo « steccato » del vecchio frontismo ma anche rappresenti un punto di riferimento per le masse cattoliche dentro e fuori la Dc.

Non sono mancate, all'interno del dibattito, affermazioni di puro carattere propagandistico ed elettorale. Come il socialista Benadusi che ha avuto la faccia tosta di indicare nell'opposizione alla legge Reale sull'ordine pubblico (regolarmente approvata dal Psi al parlamento) un obiettivo politico fondamentale all'indomani della battaglia elettorale! Ben più accorto si è dimostrato lo stesso Ferrara che, sull'argomento, ha osservato un significativo silenzio.

Per il diritto al voto dei soldati

Un comunicato del Coordinamento dei soldati democratici di Firenze - I recapiti al nord e al sud del Comitato cui far pervenire le denunce

Dal coordinamento dei soldati democratici di Firenze abbiamo ricevuto il comunicato che pubblichiamo:

L'approssimarsi delle elezioni regionali e amministrative di giugno ripropone il grave problema dei diritti democratici negati ai militari. La violazione dei diritti costituzionali, che va dalla limitazione della libertà di pensiero, parola ed organizzazione alla soppressione della libertà personale senza processo, arriva fino all'esclusione dal diritto di voto per la maggior parte di noi.

In risposta a interrogazioni di parlamentari comunisti al riguardo, il ministro della difesa Forlani ha affermato che potranno andare a votare i soldati *« limitatamente alle esigenze di servizio »*, in particolare saranno mandati a votare tutti gli appartenenti al 2° contingente '75. In pratica l'ambigua formula usata da Forlani significa esclusione per il contingente ultimo arrivato, mentre gli altri soldati saranno sottoposti al più assoluto arbitrio.

Già il fatto che a tre settimane dalla scadenza, ancora niente sia stato detto in proposito, insieme alla notizia che gli uffici « I » stanno chiedendo a tutte le compagnie, i nominativi dei soldati che hanno espresso idee democratiche, chiarisce quali sono le reali intenzioni dei comandi sulla « concessione » del diritto di voto: estremamente limitata e in ogni caso ristretta a persone « sicure ».

Noi riteniamo tutto questo estremamente grave, ancor più quando pensiamo che l'impiego terroristico di truppe di leva in ordine pubblico non accenna a diminuire.

È necessario quindi che l'opinione pubblica democratica, a cominciare dagli organi di amministrazione locale (regione, ecc.), dai sindacati, dall'Anpi, insieme ai soldati, si mobiliti perchè il diritto di voto sia garantito al maggior numero possibile di militari. Noi proponiamo:

1) che il piantonamento dei seggi venga affidato per quanto possibile a soldati residenti nel comune di appartenenza del seggio (ciò non dovrebbe essere troppo difficile, visto l'alto numero di toscani presenti in caserma);

2) che compatibilmente con il mantenimento della caserma in forza minima, a tutti i militari non impegnati in servizi venga consentito di recarsi a votare e che costoro non siano scelti discriminando i soldati democratici: devono essere i soldati stessi a decidere compagnia per compagnia;

3) che si conoscano con sufficiente anticipo quali sono le intenzioni dei comandi, per potere esprimere in tempo utile la nostra posizione.

Coordinamento soldati democratici di Firenze

Gli indirizzi del «Comitato»

Ricordiamo che si è costituito un Comitato per il diritto al voto dei soldati, con l'obiettivo di far sì che venga garantito l'esercizio di questo diritto costituzionale ai giovani in servizio di leva, che per la prima volta quest'anno godono di questa possibilità, grazie all'estensione del diritto di voto ai diciottenni.

Sono molte le manovre che le autorità militari stanno mettendo in campo per ostacolare la possibilità di esercitare questo diritto: il nostro giornale le ha denunciate e continua a farlo. Il Comitato si propone appunto di essere un punto di riferimento cui far pervenire le denunce del comportamento delle autorità militari e inoltre si pone come struttura di informazione [di esso fanno parte numerosi giuristi e avvocati]. Per contattare il Comitato al Nord telefonare al 02-390731, dalle 19 alle 21.30 di tutti i giorni; al Sud telefonare al 06-4951693 [4755837] dalle 18 alle 20.

Compagni, occorre riprendere col massimo slancio l'impegno per raccogliere sottoscrizioni

Le liste di compagni e lettori che inviano i loro contributi alla sottoscrizione sono ogni giorno lunghissime. D'altra parte il periodo di campagna elettorale ci restringe di molto lo spazio che possiamo dedicare alla pubblicazione di questi elenchi. Perciò siamo costretti a riportare ogni giorno il numero di sottoscrittori che rientra nello spazio disponibile, scusandoci con coloro che vedranno pubblicato il loro contributo parecchi giorni dopo averlo versato.

La pubblicazione di questi elenchi dunque seguirà un suo ritmo, legato allo spazio disponibile. Indipendentemente da questo, di giorno in giorno riporteremo i totali dei contributi arrivati all'amministrazione centrale, e con questi aggiorneremo il totale complessivo, in modo che i compagni possano seguire quotidianamente l'andamento della sottoscrizione.

Impiegati MGM di Caronno P.	10.500
Gruppo operaio di Caronno P.	18.500
Angela del Collettivo di Uboldo (Va)	5.000
Collettivo Gerenzano (Va)	3.500
Collettivo Tuvato (Co)	6.000
Isa e Galliano per il loro matrimonio	40.000
Moreno di Saronno	10.000
Un compagno del circolo 12 dicembra (Saronno)	5.000
Graziella dell'Itc di Seregno	2.000
Franca di Monza	1.000
Ezio della Philips Pit di Monza	5.000
Enzo della Philips Pit di Monza	1.000
Silvana della Philips Pit di Monza	1.000
Tiziano, operaio della Philips (Monza)	1.000
Gildo e Willy della Philips di Monza	3.000
Compagno Enrico Frisi di Monza	6.000
In giro a Monza	2.000
Paola di Sondrio	10.000
Adriana di Padova	10.000
Un compagno di Padova	10.000
La madre di un compagno di Padova	2.000
Docente democratico di Lettere (Padova)	2.000
Due docenti democratici di Padova	5.000
Raccolti alla Gran Guardia di Padova il 15 maggio	18.500
Lavoratori Cub Agusta di Samarate (Va)	10.000
Marida e amici di Milano	5.000
Delia del Cdf Demag di Agrate Brianza	2.000
Giorgia, operaia della Star di Muggiò	1.000
Sal, operaio di Agrate Brianza	1.000
Franca, studentessa di Agrate	2.000
Fabio, operaio Ace di Agrate	1.000
Anna, disoccupata di Agrate	1.000
Dario, operaio di Agrate	500
Raccolti ad Agrate (Mi)	1.500
Massimo M. di Novara	3.000
Genitore Foffo di Napoli	3.000
Compagni di Ao dell'Università di Napoli	2.000
Compagni Medi di Ao di Napoli (Vomero)	8.000
Cellula Ao Quartieri Flegrei	30.000
Compagni Isef di Napoli	6.500
Marilena e Alfonso di Napoli	3.500
Arturo e Maria Teresa di Napoli	10.000
Amanti della musica di Napoli	7.500
Il padre di un compagno di Napoli	20.000
Cioffo di Napoli	2.000
I tre in miseria (Na)	9.000
Un professore di sinistra di Portici	10.000
Un compagno dell'Aeritalia di Poliglia-no (Na)	6.000
Compagna della Redaz. Quotidiano di Napoli	4.000
Cena rossa operaia a Napoli	7.000
Giuseppe di Secondigliano (Na)	1.000
Compagni di via Gallina di Milano	8.500
Anna T. di Fermo (Ap)	1.000
Franco V. di Porto S. Giorgio	1.000
Raccolte ad una riunione di «democrazia Operaia» a Fermo (Ap)	1.500
Fabrizio e Licia di M. Granaro (Mc)	10.000
Zocchi E. di Grottammare (Ap)	2.000
Un compagno insegnante di Gallarate (Va)	10.000
Taglio di barba da Giovanni (Busto A.)	1.000
Fiorella, compagna di Ao di Busto Arsizio	1.000
Raccolti dalla cellula Ao di Busto A.	5.500
Angela e Silvano di Saronno (Va)	10.000
Raccolti vendendo il Quotidiano a Perugia	3.000
Arturo S. di Sarone di Caneva (Pn)	10.000
A. Trevisan del Cdf Venetagomma	1.000
Dirigente del Pci di Pordenone	500
Dirigente Unipol di Pordenone	500
Rosalba di Pordenone	5.000
Classe V C Liceo Scient . di Sondrio	6.500
Raccolti durante la diffusione del volantone sulle leggi liberticide a Macerata	8.570
Giuliana B. di Macerata	1.500
Claudio B. di Macerata	500
Maura di Macerata	500
I militanti di Macerata	850
Maurizio e Paolo di Mestre (Ve), perchè la nostra voce continui a essere strumento di lotta contro i padroni	10.000
Grazia e Andreina lumacone di Padova	4.000
Giacomo e Cristina di Portogruaro	10.000
Ramino rosso per il quotidiano a Padova	2.200
Povellato di Mestre (Ve)	10.000
Benedetti di Milano, per i 150 milioni a giugno	10.000
Piazza di Gorgonzola (Mi)	5.000
Compagna C.B. di Roma	10.000
Cub Lavoratori Scuola Materna di Milano	13.000
Sonia e Pino di Venezia	10.000
Compagno di Roma, impiegato a...	1.000
Lapi R. di Viareggio	280
Dalla nonna del compagno Totò di Ao di Caltagirone	1.000
Cub Liceo Classico di Caltagirone	2.000
F.G. di Carmagnola (To)	10.000
Viola E. di Torino	10.000
Taulaigo di Torino	10.000
Brigitta di Como, sottoscrizione mensile per il Quotidiano	10.000
Raccolti dal Cub Olivetti di Marciani-se (Caserta)	137.000
Fabrizio di P.S. Giorgio (Ap)	500
Marco di P.S. Giorgio (Ap)	500
Andrea, due ore da fotografo professio-nale	5.000
Un gruppo di operai del Rep. Filatura del Tiberghien di Verona	5.000
Tonino, del Collettivo Pindemonte (Vr)	50.000
Raccolti allo sciopero del 6-5 a Verona	15.000
Cub: Galilei-Artistico-Magistrali-Itis di Verona	45.000
Strippoli F. di Milano	5.000
Luigi di Como	5.000
Rossella di Como	3.000
Fratello di Angelo di Como	1.000
Giorgio, della Sip di Verona	1.000
Fausto, Sip di Verona	1.000
Piero e Milena di Verona	3.000
Maria, Sip Verona	1.000
Franco, Sip Verona	5.000
Bisuca, Villafranca (Vr)	1.000
Lorenzo, vendendo il quotidiano alla Sip di Verona	2.000
I compagni del Cub Sip di Verona:	
Franco	2.000
Romano	10.000
Irene	5.000
Tiziano	1.000
Un compagno	1.000
Nando, Sipur di Verona	1.000
Paola di Verona	10.000
Din di Ao di Villafranca (Vr)	5.000
I Gruppi di Base di Villafranca (Vr)	3.000
Giancarlo di Ao di Villafranca (Vr)	
raccolti vendendo il Quotidiano	1.000
Gruppo di lavoratori della Olivetti Centro Software di Milano	47.000
Franco di Milano	5.000
Un compagno di Milano	12.500
Studenti dell'Itis Galvani di Milano	3.500
Compagne delle attività parascolatiche di Milano	20.000
Bruno, impiegato Pirelli Bicocca (Mi)	1.000
Giuseppe, operaio Pirelli rep. 5182 (Mi)	2.000
Compagno operaio Pirelli Bicocca (Mi)	500
Impiegato del Psi della Pirelli (Mi)	1.000
Filippo, impiegato Pirelli (Mi)	3.000
Pasquale, impiegato Pirelli (Mi)	1.000
Gianni, impiegato Pirelli (Mi)	1.000
Claudio, impiegato Pirelli (Mi)	1.500
Gustavo, impiegato Pirelli (Mi)	1.000
Benso, operaio Pirelli rep. 5182 (Mi)	1.000
Impiegati Pirelli rep. 8622 (Mi)	7.500
Guglielmo, impiegato Pirelli (Mi)	2.000
Giordano, impiegato Pirelli (Mi)	5.000
Giancarlo, operaio Pirelli rep. 5182 (Mi)	1.000
Graziella, impiegata Pirelli (Mi)	1.000
Renato, impiegato Pirelli (Mi)	1.500
Compagno, operaio Pirelli rep. 55 (Mi)	500
Assistente della Pirelli (Mi)	2.000
Peppino, compagno operaio della Pirelli (Mi)	9.000
La sorella di un compagno della Pirelli	1.000
Ferrari della Pirelli (Mi)	5.000
Silvio della Pirelli (Mi)	1.000
Claudio della Pirelli (Mi)	1.000
Compagni della Pirelli (Mi)	2.000
Raccolti al matrimonio di Francesco e Anna (Mestre)	11.200
Maurizio R. Nico A. A. Patrizia A. simpatizzanti Ao di Portogruaro	850
Il padre di un compagno di Padova	5.000
Vendendo il quotidiano a Portogruaro	750
R.P. di Ao di Portogruaro	5.000
Raccolti al compleanno di un compagno di P. Gruaro	10.000
MariaTeresa della commissione femminile di P. Gruaro	5.000
Lele di Portogruaro	500
Franca di Teglio Veneto (Ve)	1.500
Phili di Portogruaro per un giornale rivoluzionario	1.000
R.P. simpatizzante Ao di Portogruaro	10.000
A.Z. Per un giornale che deve uscire	500
Anna e Carlo lavoratori portuali di Venezia perchè il quotidiano continui a dar fastidio ai padroni	10.000
Compagni di Venezia	15.000
Compagni F.S. Mestre	1.000
Vendendo il quotidiano a Mestre	1.500
Gruppo di Quartiere Bissuola (Mestre) 2°	42.000
Raccolti al Foscari serale di Mestre	4.200
Raccolti al Pacinotti serale di Mestre	10.000
Adriano della Montefibre di P.Marghera	500
Raccolti tra i lavoratori della scuola dai compagni del Cda di Venezia	120.000
1° raccolta tra i lavoratori dell'Ospedale al Mare del Lido (Ve)	37.500
Lavoratori-Studenti del Sarpi serale di Ve	9.500
Un maestro di Marocco (Ve) ex-partigiano	5.000
Emilio, ex-studente di Fisica (Mi)	100.000
Compagni di Medicina (Mi)	16.000
Padre di una compagna di Fisica (Mi)	5.000
Compagni di Agraria (Mi)	1.500
Distribuendo a Chimica il volantone sull'ordine pubblico (Mi)	5.000
Compagni di Chimica (Mi)	24.500
Compagni del Motel Tur (Mi)	3.000
Claudio dei grafici (Mi)	2.500
Lav-stud. di Biologia (Mi)	2.000
Compagni della Ciba (Mi)	30.000
Vinto il 18-5 al tiro alla fune (Mi)	3.500
Studenti del VI liceo scientifico (Mi)	11.500
Ivano della Comune (Mi)	3.000
Marco della Comune (Mi)	7.000
Vincenzo della Comune (Mi)	1.000
Magni Pino (Mi)	10.000
Compagni di Gratosoglio (Mi)	3.500
Una famiglia proletaria di Milano	6.000
Un compagno occupante di Famagosta (Mi)	5.000
Mauro di Cusano	5.000
Vendita del volantone sull'ordine pub-blico (Mi)	1.000
Madre di Alberto per il quotidiano che sostiene l'aborto libero (Mi)	12.000
Bonaria di Bresso	500
Mino, operaio della Vago di Niguarda	1.000
Donatella di Bresso	5.000
Michele di Cormano	3.000
Compagni di Cormano	7.500
Matteo nel 1* anniversario del referen-dum (Mi)	40.000
Studenti di Sesto	20.000
Tizano del Coll. 1-4 di Sesto S. G.	500
Insegnanti di Sesto	25.000
Cub Lavoratori studenti Itis di Sesto	800
Compagni della Ercole Marelli	7.400
Matteo di Sesto S.G.	5.000
Un compagno del liceo di Sesto S.G.	6.500
Un compagno dell'Itis di Sesto	2.000
Compagni del De Nicola di Sesto	3.800
A.R. di Sesto S.G.	4.500
Operai della Magneti di Sesto	19.800
Compagni dei quartieri di Sesto	5.300
Cub lav-stud. Itis di Sesto	3.200
Lavoratori della E. Marelli di Sesto	5.100
Compagno pensionato del pensionato Bellon-i di Sesto	10.000
Un proletario di Fulvio Testi (Mi)	1.000
Comitato di occupazione Via del Riccio di Sesto	6.000
Collettivo di quartiere 1-4 Sesto	5.000
Volantinando a Sesto	600
Raccolte al Vigorelli di Milano Emilio del Cub della Ercole Ma-relli di Sesto	33.500 10.000
Renato della Magneti Marelli	1.000
Cub lav-stud dell'Itis di Sesto	17.000
Cub E. Marelli	20.000
Papà di Federico di Sesto	10.000
Camillo di Nerviano	5.000
Cena Rossa a Rho	2.000
Bombardino di Nerviano	1.000
Vendita militante a Nerviano	2.500
Un compagno del Pci di Pero	12.000
Mamma di Patrizio di Legnano	5.000
Un compagno del Pdup di Settimo Milanese	6.000
Vendita militante a Rho	1.200
Lav-stud Ipsia (Mi)	5.300
Compagni della Honeywell di Pregnana	30.000
Ciccino di Rho	10.000
Vendita militante a Lainate	1.500
Cena rossa tra gli operai della Cabi (Mi)	20.500
Un compagno di Rho	1.000
Signor Giuseppe (Mi)	3.000
Vinte a Pocker a uno della Dc (Mi)	1.000
Illustresconosciuto di Merate	3.000
Persi a scopa da Mauro e Corradino (Mi)	1.000
Volantinando contro la legge Reale a In-gegneria (Mi)	3.000
Enzo del Cub Ingegneria (Mi)	5.000
Regalo di compleanno di Carmelo R. (Mi)	20.000
II G del VII Itis (Mi)	5.500
Nella festa della mamma, la mamma di un compagno per la libertà di stampa (Mi)	20.000
Il totale dei contributi arrivati il 27 maggio è di lire	1.086.885
TOTALE PRECEDENTE	45.612.045
TOTALE COMPLESSIVO	46.698.930

Democrazia Operaia a Torino e in Piemonte

Una politica dei trasporti al servizio della speculazione

A Torino si è incominciato a parlare di Metropolitana circa 10 anni fa. La linea 1, secondo il progetto iniziale, prevedeva un percorso da Mirafiori a Spa-Stura, passando per il centro storico. Una linea al servizio della Fiat e della speculazione edilizia. Al servizio della Fiat per due motivi: per trasportare gli operai ai due grandi stabilimenti, situati all'opposta periferia della città; e, in secondo luogo, per favorire la ristrutturazione del centro storico trasformandolo in centro commerciale e cacciandone gli abitanti: anche in questo progetto la Fiat ci guadagna, essendo proprietaria di differenti aree del centro.

Oltre alla Fiat ovviamente sono interessate a queste speculazioni grandi banche, società di assicurazione, grandi gruppi immobiliari. Cioè, la Dc di Calleri e di Picco (ma anche di Porcellana, attuale capolista per il comune); il Psdi di Magliano e Migliano. In altre parole, il «super-partito» torinese, creatura del conte Edoardo Calleri di Sala, doroteo, fino a non molto tempo fa padrone della Regione piemontese, «Eminenza grigia» del clientelismo locale democristiano.

A questo progetto per la metropolitana si sono opposti con forza, fin dall'inizio, i comitati di quartiere, alcuni settori del Psi (non coinvolti, come i manciniani, nell'affare) e il Pci. Ad un certo punto anche il Pri è passato all'opposizione con motivazioni «tecnocratiche», in realtà con l'intenzione di non essere tagliato fuori dai centri di potere nati attorno alla società metropolitana.

Attualmente la situazione è questa: la Regione, dopo che è già stato speso un miliardo e mezzo in progetti, dei 500 miliardi di investimenti previsti (e accanitamente difesi dai socialdemocratici, in primo luogo dal loro attuale capolista al comune, Terenzio Magliano), ha proposto la nuova soluzione, il «premetrò», che continuerà a rimanere nelle mani della vecchia società metropolitana.

Tecnicamente, si tratta di utilizzare, per brevi tratti del centro gallerie sotterranee e tram moderni. Questa proposta è stata appoggiata anche da Astengo (lombardiano). Oggi tutto è fermo in attesa della prossima amministrazione. Nonostante il ridimensionamento del progetto iniziale della metropolitana, anche il «pre-metrò», rappresenta un'ottima occasione per la speculazione edilizia nel centro della città, dove per altro è già da tempo iniziata l'espulsione di numerosi nuclei di famiglie popolari e proletarie. È stata questa, e questa rimane, la politica socialdemocratica e democristiana: ingoiare miliardi per il progetto della metropolitana, prima, e adesso con il «pre-metrò», occupare il massimo di potere, mandare in deficit l'azienda tranviaria municipale (68 miliardi nel 1974).

Gli uomini più in vista in questa operazione sono stati il dc Porcellana (gran «palazzinaro» locale) e il Psdi Magliano (primo nella classe della speculazione edilizia locale).

Facciamo ora un po' i conti della crisi dell'Atm, il cui deficit è passato da 34 miliardi nel '73 a 53 miliardi nel '74. Come lo paga il Comune? Indebitandosi ogni anno sempre più con istituti di credito locali (controllati dal conte Edoardo Calleri, presidente della banca Subalpina e delle Casse di Risparmio Nazionali), al punto che il valore di tali debiti finanziari, se era eguale a 100 nel 1970, è passato a 1051nel 1974.

Mentre sono aumentati i debiti, è iniziato a diminuire il numero del personale viaggiante (dal 64 per cento del totale dei dipendenti nel '72 al 61 per cento nel '74), mentre è cresciuto quello addetto alla manutenzione (per gli stessi anni, 24 e 27 per cento). Nello stesso tempo si è avuto un incremento del «prodotto aziendale» da 42,678 milioni di Km per vettura a 43,951. Il che, dunque, significa: meno manovratori ma più fatica per tutti quelli rimasti. I quali hanno raggiunto la cifra considerevole di straordinari, per il '74, di 550.000 ore complessive (cioè 165 ore per addetto) e di ferie non godute pari a 9300 giornate, sempre per il personale viaggiante.

La «crisi finianziaria», su cui sono seduti da 10 anni comodamente i «molto socialdemocratici» torinesi del Psdi, è per i lavoratori dell'Atm un duro attacco alle condizioni di lavoro, non solo però sul piano economico e dell'occupazione ma anche della salute. Nel '73 si è ammalato il 137 per cento di tutto il personale (il dato vuol dire che i dipendenti si sono ammalati più volte); in particolare: il 131% dei manovratori e il 165 per cenìo dei bigliettai; le malattie più diffuse sono state: raffreddori, disturbi dell'apparato dirigente per i locomotori, malattie nervose e mentali.

Ora, l'iniziativa più «coraggiosa» presa dal Comune (oltre a «rubare» con i progetti per metrò e premetrò) è stata quella di aumentare il prezzo dei biglietti. Da 50 a 100 lire una corsa; da 500 a 1000 lire il biglietto multiplo, questi gli aumenti più pesanti. Parzialmente favoriti solo studenti e pensionati, per fasce di orario fisso.

A detta di Migliano (Psdi) «gli 11 miliardi di maggiori introiti previsti con le nuove tariffe saranno esclusivamente per investimenti, allo scopo di migliorare il servizio»...

Le sinistre, i comitati di quartiere e i sindacati hanno duramente criticato questa decisione della giunta, e la polizia non si è lasciata scappare l'occasione di caricare, proprio davanti al comune, una manifestazione di protesta, organizzata dalla sinistra rivoluzionaria. Il sindacato ha parlato, in un primo tempo, di autoriduzione, come per le bollette elettriche. Ma poi ha lasciato cadere la cosa. Così, i partiti «dell'ordine pubblico» hanno compiuto il loro decimo anno di speculazioni torinesi.

Comizi a Torino

I comizi di Democrazia Operaia oggi a Torino:
ore 9,30 P.za Sabotino
ore 10 P.za Palazzo di Città
ore 10 e ore 16 P.za Carducci
ore 10 P.za Giovanni XXIII
ore 10.30 via Germoglio (al Giardino)
ore 9 e ore 18 via Perosi ang. via Corelli
ore 9 e ore 18 via Perosi ang via Tartini
ore 9 e ore 18 via Perosi ang. via Cilea
ore 9 e ore 18 via Perosi ang. via Mercadante
ore 9 e ore 18 via Mascagni ang. Via Corelli
ore 9 e ore 18 via Tartini ang. via Cilea
ore 9 e ore 18 via Tartini ang. via Mercadante

ATTIVITÀ A.O.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA
Domani 30 maggio alle ore 15,30 in via Vetere 3 a Milano si terrà la Commissione scuola regionale lombarda. L'ordine del giorno è: Campagna elettorale, rapporti coi sindacati e lotte contrattuali. I compagni che non possono partecipare devono avvertire il responsabile

ABBONAMENTI
I compagni Sollier e Ghini di Perugia hanno sottoscritto 4 abbonamenti annuali, di cui uno per il Collettivo Politico delle Carceri Giudiziarie di Perugia, per gli altri tre abbonamenti invitiamo i compagni a comunicarci le assegnazioni.

Un compagno della Montefibre di P. Marghera (Ve) ha sottoscritto un abbonamento cumulativo semestrale al Quotidiano e a Politica Comunista che mette a disposizione di un organismo di massa che ne farà richiesta.

Iniziative elettorali

MILANO ZONA LAMBRATE - Oggi, giovedì 29 maggio alle ore 10,30 in piazza Gobetti parleranno Raffaele De Grada e Mario Pucci. In viale Ungheria alle ore 10,30 parlerà Lidia Franceschi.
Domani, venerdì 30 maggio alle ore 18 in piazza Guardi parleranno Leonida Braga e Nerio Diodà.
Domenica 1 giugno alle ore 10,30 al quartiere Feltre parleranno Costa e Muraglia. Alle ore 11 a Ponte Lambro parlerà Aurelio Cipriani.

PIOLTELLO NUOVA - Festa popolare in appoggio alle liste di Democrazia Proletaria al Parco di via Mozart nei giorni 29, 30, 31 maggio e 1 e 2 giugno

CERNUSCO SUL NAVIGLIO [Mi] - Oggi, giovedì 29 maggio alle ore 10,30 al cinema comunale apertura della campagna elettorale. Parlerà Mario Capanna.

RHO - Oggi alle ore 10 al cinema Centrale assemblea popolare per la presentazione della lista di Democrazia Proletaria. Vengono proiettati un audiovisivo sulla casa e uno sulla Dc.

STRADELLA - Oggi alle ore 21 in piazza Grande comizio di Democrazia Proletaria. Parla il compagno De Grada.

COLOGNA VENETA - Oggi alle ore 17 spettacolo musicale indetto da Democrazia Proletaria con il Canzoniere Veneto.

VILLAFRANCA VERONESE - Oggi alle ore 11 comizio di Democrazia Proletaria. Parlano i compagni Nadir Welponer e Giancarlo Vincenzi.

GEMONA - Oggi alle ore 20,30 assemblea di frazione a Campo Lezzi in sostegno alla lista di Democrazia Proletaria.

GEMONA - Domani ore 11 all'Istituto Tecnico Professionale di Stato D'Aronco comizio in sostegno alla campagna elettorale di Democrazia Proletaria.

BOLOGNA - Domani alle ore 20,30 in piazza Maggiore comizio di Silverio Corvisieri.

VIAREGGIO - Domani, venerdì 30 maggio alle ore 21 al quartiere De Sardis comizio con spettacolo di Democrazia Proletaria. Sabato 31 maggio al quartiere Italia comizio con spettacolo.

UMBERTIDE - Oggi, giovedì 29 maggio alle ore 11 a Umbertide (Perugia) in piazza Matteotti si terrà un comizio di Democrazia Proletaria. Parlerà Mario Cini per il Pdup e Filippi per Ao.

NAPOLI - Oggi, giovedì 29 maggio alle ore 10 nella zona Vomero al cinema Spot in via Mario Ruta si terrà una assemblea di Democrazia Proletaria. Parleranno Vasquez e Iervolino per il Pdup e Marziale e Rovone per Ao. Si raccoglieranno le firme per l'aborto.

TORRE DEL GRECO [Na] - Sabato 31 maggio alle ore 18,30 in piazza Repubblica comizio di Democrazia Proletaria.

ATTIVITÀ VARIE

FERMO: ASSEMBLEA SULL'ABORTO
Il collettivo femminista di Fermo organizza, presso la società operaia di Fermo alle ore 17, un'assemblea dibattito sul problema dell'aborto. Verrà proiettato l'audiovisivo «La rabbia in corpo». Interverrà una compagna della redazione di Se ben che siamo donne.

PARMA - ASSEMBLEA SUL PROCESSO LUPO
Domani, venerdì 30 maggio alle ore 21 nell'aula Allende dell'università assemblea sul processo Lupo, indetta da Lc, Pdup e Ms. Interverranno i compagni: Lidia Franceschi, avv. Stortoni, di parte civile al processo, Krarnz per Lc.

NAPOLI - CONFERENZA SUL PROBLEMA DELL'OCCUPAZIONE
Domani, venerdì 30 maggio alle ore 9,30 conferenza sul problema dell'occupazione all'università centrale. Parleranno un sindacalista del Pdup, Raffaele Coppola del Cdf Cementir per Ao, un compagno della Gie, del comitato dei disoccupati.

Su Panorama c'è scritto che...

LA SCOSSA SOCIALISTA

Quanto pesa il P.S.I.? Perchè si batte per l'aborto, tende la mano ai giovani dell'estrema sinistra e poi vota le leggi sull'ordine pubblico? Fra travagli e contraddizioni c'è però una tendenza unanime: basta con questa D.C.. Una inchiesta dentro il Partito Socialista Italiano.

LA CARTA DI SOARES

I partiti portoghesi litigano. Perchè non metterli in frigorifero? I militari di Lisbona ci stanno pensando. Ma dei socialisti anche se contendono il potere in divisa, hanno bisogno: sono il loro ponte verso l'Europa. Una radiografia accurata sulla complessa e drammatica situazione politica portoghese.

CHIESA SOTTO ACCUSA

È imputata di accumulare ricchezze di fare politica di potere, di avere tradito il Vangelo. Tra gli accusatori molti cattolici. In un dibattito-processo ne discutono due sacerdoti e un psicoanalista.

I NOSTRI SOLDI

Meglio le azioni o le case? Gli oggetti d'antiquariato o i francobolli? Queste e altre cose possono essere un buon investimento, basta conoscere i tempi e i modi. Di questo si parla - con tutti i consigli del caso - nel supplemento **I nostri soldi.**

Panorama

DALL'ESTERO

Anche gli americani dell'Usaid si preparano ad abbandonare il Laos

Completa vittoria della mobilitazione popolare e studentesca contro gli imperialisti - I fondi dell'Usaid usati in passato per finanziare le cricche di destra passeranno al governo progressista laotiano - Le forze del Pathet Lao presenti ormai in tutte le città

Vientiane, 28

Rappresentanti americani e laotiani hanno raggiunto oggi un accordo in otto punti per mettere fine alla presenza statunitense in Laos. L'accordo è stato raggiunto dall'incaricato d'affari americano a Vientiane e dal ministro dell'economia laotiana Petrasy, del Pathet Lao, dopo lunghi negoziati. Alle trattative - particolare significativo - hanno assistito dirigenti studenteschi e impiegati laotiani della missione Usaid (l'ente di «assistenza» americano): il movimento studentesco e i lavoratori laotiani dell'Usaid sono stati nei giorni scorsi alla testa della mobilitazione popolare antimperialista, compiendo azioni militanti come l'occupazione di alcuni edifici dell'Usaid e dando vita a manifestazioni e cortei in tutto il paese.

In base ai termini dell'accordo odierno gli Stati Uniti annulleranno tutti i loro programmi di aiuti al Laos (dove per aiuti vanno intesi soprattutto i finanziamenti alla destra politica) e ritireranno tutto il personale dell'Usaid entro il 30 giugno prossimo. Gli studenti, da parte loro, hanno accettato di mettere fine alla loro occupazione della zona riservata all'Usaid.

Questi gli otto punti dell'accordo, resi noti dai rappresentanti degli studenti: 1) Gli Stati Uniti hanno accettato in una lettera inviata al governo laotiano di liquidare la missione Usaid nel Laos 2) Gli Usa accettano di ritirare tutto il personale Usaid entro il 30 giugno 3) Gli Usa accettano di consegnare al governo laotiano tutto il materiale, i veicoli e il macchinario del programma Usaid nonchè i fondi operativi per i programmi attualmente in corso 4) Gli Usa accettano di pagare agli impiegati locali dell'Usaid equi indennizzi e liquidazioni 5) I gruppi di protesta studenteschi accettano di sciogliersi 6) Verrà consentito agli impiegati americani dell'Usaid di tornare al lavoro, ma solo per preparare la loro partenza 7) Il governo laotiano (fonti occidentali avevano speculato su inesistenti contrasti tra studenti «estremisti», governo e Pathet Lao «moderati» ndr.) giudica che le dimostrazioni degli studenti e dei lavoratori locali dell'Usaid erano corrette e giustificate e che non saranno aperti procedimenti legali contro di loro 8) I governi degli Stati Uniti e del Laos convengono di creare una commissione congiunta per organizzare il passaggio del materiale e dei fondi dell'Usaid alla parte laotiana. Gli studenti e gli impiegati locali dell'Usaid parteciperanno a queste operazioni.

Anche dai particolari dell'accordo emerge come la capitolazione americana sia completa. Dopo aver ripetutamente affermato, nelle scorse settimane, di non essere assolutamente intenzionati ad abbandonare il programma Usaid (dichiarandosi semmai disposti a ridimensionarlo), gli Usa hanno oggi ceduto su tutta la linea. Gli elementi più pericolosi della rappresentanza americana in Laos si apprestano dunque a fare le valigie: restano pochissime centinaia di diplomatici, per i quali peraltro è già previsto un programma di evacuazione.

La partenza degli americani è il frutto, oltre che della mobilitazione studentesca, anche del mutato equilibrio politico militare nel paese: il Pathet Lao ha ormai emarginato da ogni posizione di potere la destra filoamericana, mentre le sue truppe stanno entrando in tutte le città. È poi in atto un complesso lavoro di egemonizzazione delle forze neutraliste da parte del Pathet Lao, che ha finora permesso di battere la destra anche in quelle che venivano tradizionalmente considerate le sue roccaforti.

RIFORNIMENTI. Contadini della zona liberata dai partigiani della provincia di Sephandou si servono degli elefanti per portare attraverso la jungla i rifornimenti ai reparti di patrioti del Pathet Lao.

CAMBOGIA
Nazionalizzate piantagioni

Bangkok, 28

Radio Phnom Penh, ascoltata a Bangkok, ha annunciato stamane che tutte le piantagioni di caucciù della Cambogia sono state nazionalizzate. Ciò è avvenuto, secondo la radio, man mano che procedeva l'avanzata delle forze di liberazione. Le ultime piantagioni sono state nazionalizzate dopo la caduta di Phnom Penh, il 17 aprile scorso. La popolazione, ha aggiunto la radio, è stata mobilitata per occuparsi delle piantagioni e permettere un raccolto migliore. La radio ha detto che durante la guerra si è continuato a esportare il caucciù in gran quantità. Le piantagioni di caucciù cambogiane erano prima della nazionalizzazione in maggioranza francesi e appartenevano al gruppo Michelin.

VIETNAM
Rivoluzione culturale

Saigon 28

Un migliaio di studenti e studentesse della facoltà di diritto di Saigon hanno manifestato ieri a Saigon per appoggiare la rivoluzione culturale lanciata quattro giorni fa nel Vietnam del Sud. Gli studenti reggevano uno striscione con sopra scritto «apparteniamo alla generazione degli eroi che hanno vinto gli americani, studenti e liceali costruiscono una vita nuova». In altri cartelli essi hanno manifestato la loro determinazione a «sterminare la cultura decadente a antirivoluzionaria». Uno studente invitava la gente non a vendere o comprare libri e giornali «decadenti» ed a rinunciare definitivamente agli spettacoli «antirivoluzionari». Manifestazioni del genere si svolgono quotidianamente a Saigon da sabato scorso.

CUBA
Kennedy voleva far fuori Castro

New York, 28

L'amministrazione Kennedy ordinò a suo tempo agli organi federali - la Cia, il Dipartimento di stato e il Pentagono - di fare in modo di togliere di mezzo il primo ministro cubano Fidel Castro: lo scrivono nei loro ultimi numeri le riviste statunitensi «Time» e «Newsweek». In particolare «Time» afferma che, dopo l'umiliante sbarco alla Baia dei Porci nel 1961, Kennedy «ordinò segretamente agli enti del governo Usa di trovare qualche mezzo sicuro per deporre Castro...». È ancora poco chiaro se anche tentativi di assassinio contro il leader cubano siano stati o meno autorizzati dal presidente - precisa la rivista - ma venne comunque passata parola che occorreva togliere Castro dal potere.

COREA DEL NORD
Accusato il Sud di spionaggio

Hong Kong, 28

La Corea del Nord ha accusato quella del Sud di inviare aerei spia sulla zona smilitarizzata e di sparare contro i propri soldati.

L'agenzia di stampa nordcoreana, in una trasmissione captata a Hong Kong, afferma che tali accuse sono state pronunciate dal generale Kim Poong ieri ad una riunione della commissione armistiziale. Il generale ha detto che i sudcoreani hanno sviluppato le loro attività a sud della zona smilitarizzata e che su di essa hanno inviato aerei spia.

In un caso, ha detto il generale, soldati sudcoreani hanno aperto il fuoco contro soldati nordcoreani «che svolgevano le loro regolari mansioni in territorio nordcoreano».

Respinte dall'Algeria le proposte Usa sul petrolio

La parziale marcia indietro americana sulla questione dell'energia e delle materie prime giudicata insufficiente dal terzo mondo

L'agenzia di stampa algerina *Aps* ha respinto oggi criticandole le dichiarazioni fatte ieri dal segretario dell'Agenzia internazionale dell'energia a Parigi. Secondo l'*Aps* «alla luce delle dichiarazioni di Kissinger il rilancio della conferenza tripartita proposta dal presidente francese Giscard, se ci fosse, potrebbe realizzarsi soltanto sulla base del limitato dialogo proposto da Kissinger». Dalle dichiarazioni di quest'ultimo -ha aggiunto l'*Aps*- risulta che gli Stati Uniti tentano sempre di agire per dominare totalmente sia i paesi del terzo mondo sia i paesi industrializzati occidentali e preparare una soluzione che tenga conto soltanto degli interessi americani.

La presa di posizione algerina, cui si è aggiunta quella, ancor più negativa, della Jugoslavia, è particolarmente significativa in quanto si tratta del paese che, con paziente lavoro diplomatico, era arrivato nei mesi scorsi a costruire tra i paesi del terzo mondo un livello di unità tale da permettere loro di fronteggiare le pretese imperialiste. Alla preconferenza sull'energia di Parigi dell'aprile scorso l'intransigenza degli Usa (che volevano delimitare la discussione al solo problema che li interessava -il petrolio- trascurando la questione delle materie prime nel suo complesso) si era trovata di fronte una posizione abbastanza solida del terzo mondo. Gli Usa avevano così deciso di mandare all'aria il dialogo con il terzo mondo.

Oggi, nell'ambito del generale tentativo di rilancio della diplomazia americana, Kissinger, per riallacciare i contatti con i paesi esportatori di materie prime e con l'Europa, si trova costretto a fare marcia indietro su alcuni punti del suo precedente programma.

Egli ha così accettato, nel suo discorso di ieri, il principio che un'eventuale riconvocazione di una conferenza sull'energia dovrebbe avere all'ordine del giorno anche il problema delle materie prime. Tuttavia, accanto a questa concessione e a quella (rivolta all'Europa) di non richiedere più la fissazione di un prezzo minimo per il petrolio, Kissinger ha ribadito in sostanza che una solizione del problema non può che avvenire sotto l'egida americana.

Il Portogallo marcia verso la formazione di milizie popolari

Ormai inequivocabili le decisioni adottate dall'Assemblea Plenaria del Mfa - Preoccupazione in tutti i partiti: il Pcp tace, il Psp inizia a far marcia indietro e decide di rientrare provvisoriamente nel governo

Lisbona, 28

Nonostante i ridicoli tentativi delle fonti d'informazione italiane di nascondere e mistificare la realtà, sembra proprio che in Portogallo il Movimento delle Forze Armate stia facendo rapidi passi avanti sulla strada del processo rivoluzionario e in particolare sulla strada del passaggio del potere nelle mani delle masse popolari. Il comunicato emesso al termine dell'Assemblea plenaria di lunedì notte è stato interpretato nei modi più vari e distorti dai commentatori stranieri, in particolare da quelli della Rai-Tv: c'è chi ha parlato di compromesso tra «correnti», chi addirittura di vittoria delle componenti moderate all'interno del Mfa; tutti cercando di nascondere l'evidenza, di nascondere cioè il fatto che il Mfa ha chiaramente compiuto una scelta contro la democrazia rappresentativa tipica delle borghesie occidentali e a favore di nuove forme di potere popolare, di democrazia proletaria.

Se il comunicato finale dell'Assemblea è infatti redatto in termini un po' sfumati per conservare al Portogallo ancora un certo margine di manovra sul terreno diplomatico ed economico internazionale, ci sono elementi collaterali che tolgono ogni ambiguità e ogni incertezza alla sostanza delle scelte compiute dal Mfa.

Di questi elementi il principale è sicuramente costituito dalla conferenza-stampa di ieri del segretario dell'organizzazione per la creazione dei consigli rivoluzionari dei lavoratori, dove è stato detto a chiare lettere che «stanno per crearsi le strutture di base necessarie all'organizzazione di milizie popolari, che saranno il vero popolo in armi», e che sia la formazione di milizie popolari armate, «il cui compito sarà di distribuire le armi al popolo quando sarà giudicato opportuno», sia la riorganizzazione dell'esercito «sono in perfetto accordo con le aspirazioni dell'alleanza tra il popolo e il Mfa».

Quando si parla apertamente di milizie popolari e di armi al popolo, vuol dire che le idee cominciano ad essere abbastanza chiare e che le scelte sono già state compiute. I partiti, ad esclusione del Pcp, che mantiene un preoccupato silenzio senza pronunciarsi nel merito delle risoluzioni del Mfa, sono chiaramente in allarme. Soares è tornato precipitosamente dalla Francia, facendo dichiarazioni evasive e cominciando a mettere le mani avanti per evitare rotture che per il suo partito potrebbero essere poco piacevoli.

La prima decisione presa ieri dalla segreteria del Psp è stata, certo non a caso, quella di far tornare «in via eccezionale» i suoi rappresentanti alle riunioni del Consiglio dei ministri, da cui si erano autoallontanati per protesta contro le presunte discriminazioni del caso «Repubblica» e per ottenere dal Consiglio della Rivoluzione una serie di garanzie sulla possibilità per i socialisti di accedere in maniera più ampia al potere. Non hanno ottenuto nulla, se non un incontro tra Psp e Consiglio della Rivoluzione, ma si sono egualmente trovati nei guai e hanno così deciso di far marcia indietro. Per giustificare questo passo hanno trovato la scusa dell'«eccezionale importanza» degli argomenti all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, in particolare la questione dell'Angola: ma non c'è chi non veda che la decisione socialista è stata presa solo per il timore di restare davvero esclusi dal governo e dare così un ulteriore impulso allo sviluppo di quel processo rivoluzionario e al passaggio del potere nelle mani di quelle stesse masse che dicono di rappresentare ma di cui in realtà hanno una folle paura.

Governo di unione nazionale in Libano

Beirut, 28

Il presidente libanese Frangie ha dato stamattina l'incarico di formare un nuovo governo all'ex-primo ministro Rascid Karame, dopo le dimissioni del governo militare presieduto dal generale Rifai, che era rimasto in carica solo due giorni ed era stato quindi costretto a lasciare il campo per la sua manifesta incapacità di riportare un minimo di pace nel paese. Secondo gli osservatori politici di Beirut Karame dovrebbe tentare di formare un governo di unione nazionale, comprendente tanto la Falange, sull'estrema destra, quanto la sinistra di Kamal Joumblat sul versante opposto, per avere qualche speranza di far cessare i sanguinosi combattimenti che stanno mettendo a dura prova il Libano. D'altro canto un governo del genere (che cioè comprenda anche i falangisti) desterebbe non poche preoccupazioni nelle forze della Resistenza palestinese che si troverebbe a non poter più fare affidamento su un governo imparziale e vedrebbe schiudersi le porte al ripetersi di provocazioni e attacchi da parte della Falange. Karame fu presidente del consiglio nel 1958, quando i marines americani sbarcarono a Beirut per «riportare l'ordine» nel paese.

Intanto i combattimenti tra palestinesi e falangisti sono proseguiti ieri sera e stanotte, con violenza notevole, soprattutto in tre quartieri periferici e nei pressi del campo palestinese di Jisr al-Basha. Non è ancora stato accertato il numero delle vittime fino ad oggi, ma si parla di un numero piuttosto elevato, almeno 50 morti. Ieri sera c'è stata una riunione degli esponenti di tutte e sei le formazioni della Resistenza palestinese per esaminare la situazione.

Ford a Bruxelles

(*Segue da pag. 1*)

timidatoria; Ford ha messo sull'avviso il Movimento delle forze armate e tutti i protagonisti del movimento rivoluzionario che si vive in Portogallo circa l'intenzione americana di intervenire pesantemente nella situazione interna del paese. L'uscita dalla Nato potrebbe essere salutata con piacere dai rivoluzionari in Portogallo e altrove, ma il problema non è questo, bensì quello di prepararsi a congiure e ad aggressioni americane.

Ford concluderà il suo viaggio nel vecchio continente con una apparizione nella campagna elettorale italiana. In perfetta sincronia con gli scopi del suo viaggio, la Dc nostrana ha mosso il suo capo dell'ufficio propaganda, il famigerato Ciccardini, per dichiarare la sua totale disponibilità. In una lettera riservata ad «amici» ed elettori, Ciccardini traccia un quadro apocalittico dell'avanzata sovietica, anzi della prossima invasione sovietica del «mondo occidentale». Occorre, secondo questo tipico animale democristiano, erigere una diga, i cui punti forti, data la colpevole rilassatezza di molti europei e «il trauma» del Giappone, dovrebbero essere l'Italia, la Spagna e la Germania.

DUNKERQUE. I lavoratori del gruppo Usinor sono alla testa delle nuove lotte operaie.

Obiettivi egualitari e forme di lotta dure: sono i siderurgici e i minatori a guidare la nuova ripresa del movimento in Francia

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 28

Lo sciopero del settore siderurgico si allarga e comincia a toccare anche le miniere di carbon fossile. Venerdì scorso c'è stato uno sciopero di 24 ore nelle fabbriche del gruppo Usinor, di cui la fabbrica di Dunkerque aveva dato il segnale il 28 aprile scorso. Ieri, 27 maggio, è stato proclamata dalla Cgt e dalla Cfdt una giornata nazionale di lotta in tutto il settore siderurgico.

La lotta infatti si è estesa al bacino di Lorena. Con Fos-surmer (vicino a Marsiglia) e Dunkerque (sul mare del Nord), questo costituisce infatti il terzo centro dell'industria siderurgica francese. In questa regione, a est della Francia, il gruppo Sacilor-Sollac (che è il secondo gruppo francese dopo Usinor) ha 25.000 operai. La politica del gruppo Sacilor è identica a quella del gruppo Usinor: per fronteggiare il calo della domanda di lamiere sottili e per effettuare la necessaria riconversione nelle lamiere pesanti la direzione utilizza il ricatto della crisi, sviluppa il taglio delle ore di lavoro, blocca i salari, disorganizza volontariamente la produzione.

Non c'è nulla di strano che gli operai siderurgici della Lorena seguano l'esempio dei loro compagni del nord: il 21 maggio c'è stato uno sciopero generale in tutto il gruppo. Ormai la lotta è partita in pieno e si prolungherà. I lavoratori chiedono l'indennizzo totale delle ore di lavoro ridotte e aumenti salariali; chiedono anche l'estensione dei diritti sindacali in uno dei settori più reazionari e più duri del padronato francese.

La linea «nuova» della Cgt

La risposta della direzione è no a tutte le rivendicazioni degli operai e la minaccia dell'estensione del taglio delle ore lavorative. Di fronte a quest'atteggiamento i sindacati hanno esortato i lavoratori a intensificare la loro attività. «Si deve considerare con coraggio il proseguimento e l'intensificarsi della lotta in tutte le fabbriche, senza eccezione della siderurgia lorenese», ha dichiarato per esempio un responsabile della Cgt.

La lotta degli operai siderurgici della Lorena si riallaccia al movimento che si sta sviluppando tra i minatori. Infatti in Lorena c'è anche uno dei più importanti giacimenti di carbon fossile francesi. Questo viene sfruttato dalle Miniere Carbonifere di Francia, ente nazionalizzato che comprende un'agenzia regionale, chimata le Houillères du Bassin Lorrain (Hbl). Da circa tre settimane vi sono parziali fermate di lavoro in questo settore. I lavoratori chiedono un aumento minimo e uniforme di 200 F (circa 35.000 lire) e la legalizzazione dei vantaggi in natura. La direzione ha risposto decidendo la serrata per 3000 operai. È molto probabile che questa iniziativa autoritaria contribuisca a rafforzare la determinazione degli scioperanti piuttosto che a indebolirla: le tradizioni di lotta di questi lavoratori sono vecchie: già un po' più di un anno fa, i minatori della Lorena erano riusciti, dopo uno sciopero molto duro, a far cedere la direzione delle Miniere.

Infine la lotta si sviluppa e s'inasprisce nel gruppo Usinor. A Dunkerque stessa, che fa ora da faro allo sciopero, gli operai e la direzione sono arroccati sulle loro posizioni: mentre i lavoratori chiedono 250 F di aumenti uguali per tutti, il pagamento completo delle ore di cassa integrazione e la fine degli straordinari, i padroni hanno risposto con proposte irrisorie come l'eliminazione della disoccupazione per soli due mesi (il che permetterebbe di recuperare le perdite di produzione dovute allo sciopero), il pagamento delle ore di cassa integrazione utilizzando i giorni di riposo e un aumento di salario sotto forma di premio di buon funzionamento. Tutto ciò equivale a fissare un premio di rendimento, senza soddisfare minimamente le esigenze degli operai.

Il sindacato Cfdt riassume bene la situazione quando dice, per motivare il rifiuto delle «offerte» della direzione: «non siamo disposti a risolvere il problema della disoccupazione, facendoci incastrare sulla questione del rendimento».

Una vittoria dopo le sconfitte

Intanto, nonostante un intero mese di sciopero, la determinazione e la combattività dei lavoratori sembra intatta. «A Usinor, fino ad oggi non c'è stata nessuna lotta vittoriosa. Tutti gli anni c'è una lotta che finisce male. Oggi i compagni invece sono combattivi, fiduciosi. Per una volta si vuole mettere in ginocchio il padrone. Soprattutto i lavoratori hanno l'impressione di aver tratto delle lezioni e di essersi dati gli strumenti per vincere», dichiara uno scioperante.

Questa determinazione ha forse influenzato la combattività dei sindacati locali? È utile porsi questa domanda: la Cgt e la Cfdt si sono pienamente assunte la rivendicazione di aumenti uniformi e sembrano impegnate a fondo nella prova di forza con la direzione: «I sindacati sono bloccati nella situazione attuale: si sono spinti troppo avanti: si sono dati da fare in tutte le iniziative nelle acciaierie, nei picchetti, nelle azioni dure contro i dirigenti e i crumiri » dice lo stesso scioperante.

Fino ad oggi infatti i lavoratori hanno dato prova di una vigilanza eccezionale di fronte alle manovre di ogni sorta dei padroni. Sentiamo questo racconto: «Ci sono stati scontri con i dirigenti, degli scontri violenti; per impedire loro di colare (cioè di far funzionare gli alti-forni) buttavamo loro dei sassi ricavati dalla bruciatura di pneumatici. Quando sono usciti dalle acciaierie avevano 5 mm di nero fumo sul muso. I picchetti di sciopero non erano piccole barriere. Sono grosse barricate con vagoni deragliati, mucchi di minerali, scambi spezzati. I poliziotti non riusciranno a entrare senza bulldozer».

Dominique Ferrero